



Comune di Firenze
Assessorato Pubblica Istruzione
Servizio Asili Nido e Servizi Complementari
alla Prima Infanzia



Firenze

DICEMBRE 2004

per le bambine e per i bambini





Assessore alla Pubblica Istruzione
Daniela Lastri

Dirigente del Servizio
Mariangela Molinari

P.O. Attività Amministrativa
Angela Carlisi

P.O. Coordinamento Pedagogico
Patrizia Butelli

U.O.C. Attività Contabile
Patrizia Perfetto

Supplemento n. 2 al numero 10 di "bambini"
dicembre 2004 / Anno XX / Mensile
Poste Italiane s.p.a. / Spedizione in abbonamento
postale / D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) / art. 1, comma 1, DCB / Filiale di Bergamo /
Edizioni Junior, Azzano S. Paolo (BG) / ISSN
0393-4209 / Registrazione del Tribunale di Berga-
mo n. 26 del 17 ottobre 1984.
Un fascicolo € 1,00.

Direttore responsabile
Ferruccio Cremaschi

Coordinamento redazionale
Anna Tomaselli

Redazione
Matteo Bianchini, Patrizia Butelli,
Liliana Dainelli, Silvia Filippelli,
Maria Galassini, Laura Minunno,
Mariangela Molinari, Anna Tomaselli

Hanno collaborato a questo numero
Angela Balli, Alba Cortecchi, Elena Durin
Cristina Graniti, Tatiana Lucarelli,
Giovanna Malavolti, Alessandra Zocchi

Progetto grafico
Matteo Bianchini, Anna Tomaselli

Impaginazione e copertina
Maria Grazia Brumana

Stampa
Tecnoprint S.n.c., Romano di Lombardia (Bg)
Finito di stampare nel mese di
novembre 2004

**Tutte le immagini si riferiscono ai Servizi
Educativi del Comune di Firenze**

**Si ringrazia Pat Carra per averci
concesso di pubblicare la sua vignetta**

Informativa per gli abbonati

I dati personali sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Edizioni Junior S.r.l. per l'invio di informazioni sulle proprie iniziative. Ai sensi dell'art. 7, D.L. 196/03 sarà possibile esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare e far cancellare i dati personali.

© edizioni junior srl
viale dell'Industria
24052 Azzano S. Paolo (BG)
Tel. 035 534123
Fax 035 534143
e-mail: bambini@edizionijunior.it
www.edizionijunior.it/bambini.htm

EDITORIALE

Bambini e genitori protagonisti nella nostra città
(L. Domenici) 1

DOSSIER

Genitori Oggi (P. Meringolo) 2

Famiglia e territorio tra nuove esigenze e cambiamento
(M. Busoni, G. Ceccatelli Gurrieri, G. Maschiti) 4

ESPERIENZE A CONFRONTO

Servizi di sostegno alla genitorialità

- La promozione dell'allattamento al seno (C. Bondi) 6
- Spazio incontro Il Bruchino (G. Stefanini) 7
- La parola ai genitori: intervista a L. Venturi 8

La collaborazione con i genitori nel progetto educativo dei servizi 4

- Lino alla scoperta dell'arcobaleno (E. Fantaccini) 9
- La parola ai genitori: intervista a B. Trambusti 10
- Dal quanto al come (G. Mazzariello, L. Bartolini) 11
- La parola ai genitori: intervista a M. Trombetta 12

Le riunioni: un modo diverso di comunicare

- Quando gli adulti si mettono in gioco (P. Cattini, C. Fantoni, M. C. Mori) 13
- Una serata speciale (D. Cencetti) 14

FORMAZIONE E PROGETTI

L'argomento:

- Progettoformazione (M. Bianchini, T. Lucarelli) 15
- Comunicazione e lavoro di squadra nei servizi alla prima infanzia (R. Maffei, E. Martini) 17

L'esperienza: il corso di formazione vissuto dai servizi

- Come hai detto? Ho capito bene? (a cura dell'asilo nido Erbastella) 20

IL TRI-ANGOLO DELLA LETTURA 21

APPUNTI - APPUNTAMENTI 23

FILO DIRETTO

Lettere alla redazione: un menu per tutti
(P. Viliani) 24

Inserto

ESPERIENZE IN CERCHIO

- L'atelier dei Piccoli: **Strigonella comanda color** (a cura di S. Filippelli, L. Minunno)
- L'atelier dei Grandi: **E noi ci mangiamo la luna** (a cura di S. Filippelli, L. Minunno)

Bambini e genitori protagonisti nella nostra città

Firenze è una città in movimento. Il segno di questo cambiamento non è dato solo dalle nuove infrastrutture, dai grandi lavori, dall'assetto urbanistico; la trasformazione riguarda anche e soprattutto la società, la composizione demografica, le relazioni tra i gruppi sociali. E se la qualità della vita e delle fasce deboli della popolazione (bambini, disabili e immigrati) è migliore che altrove, ciò avviene grazie all'intervento pubblico. L'idea portante di questa Amministrazione è la realizzazione di una città unita e *solidale*, aperta, nella quale il pubblico ha un ruolo centrale: il welfare, nel territorio, si riconosce anche nel programma politico indirizzato all'istruzione, all'educazione e alla formazione e a tutti quei servizi ed interventi che sono rivolti al sociale, bambini, anziani, disabili. Scuola, istruzione, formazione esprimono uno degli aspetti più gradevoli e qualificanti dell'esistenza attraverso l'apprendimento, la socializzazione, la crescita, la coscienza del proprio ruolo nella costruzione di un progetto di qualità. La nostra è una città di cultura, ma se la forte iniezione di qualità non viene continuamente rinnovata e proiettata in avanti, si corre il rischio che rimanga sterile: in questo frangente si colloca a ragione l'impegno per i bambini e le bambine, i ragazzi e le famiglie. A questo proposito mi preme sottolineare che uno dei punti di forza di questa amministrazione è quello relativo agli asili nido. In questi anni il Comune di Firenze ha potenziato e differenziato il sistema dei servizi tenendo conto del mutamento sociale che vede i cittadini coinvolti in ritmi e tempi di lavoro sempre più eterogenei, con famiglie che esprimono bisogni ed esigenze sempre più diversificati. L'impronta originale che è stata data all'estensione e alla qualità dei servizi è imperniata sul rispetto delle persone e sulla loro attiva partecipazione: non è un caso la forte collaborazione in atto con il privato sociale nella gestione dei servizi alla prima infanzia. Ad oggi il Comune è in grado di soddisfare l'80% delle domande per complessivi 3.000 posti, ma obiettivo e impegno della nuova giunta sarà quello di rafforzare ulteriormente questa rete sostenendo le famiglie nella scelta dei servizi che meglio rispondono ai loro bisogni e investendo in favore dei cittadini più piccoli, che sono il futuro della nostra città.

I servizi alla prima infanzia sono la prima agenzia educativa a cui un genitore affida il proprio bambino che, a sua volta, entra a far parte di un nuovo contesto extrafamiliare iniziando un nuovo percorso di relazioni. A tutte le bambine ed i bambini viene garantita uguaglianza e pari opportunità per l'accesso ai nostri servizi, a cui viene riconosciuto un elevato standard di qualità periodicamente monitorato e oggetto di costanti strategie di miglioramento. La nostra città, che in questi anni ha visto l'impegno di genitori, insegnanti educatori e amministratori nell'affermare i diritti delle bambine e dei bambini, è e resterà un punto di riferimento nazionale e internazionale sull'infanzia.

In questa ottica, la Rivista *Firenze per le bambine e per i bambini* nasce come strumento di lavoro, per ampliare e facilitare il confronto tra tutti coloro che ruotano intorno al pianeta infanzia. Questo numero della Rivista, risultato di verifiche e approfondimenti ad ampio raggio, intende focalizzare il rapporto dei servizi con le famiglie utenti, mettere in evidenza le strategie e le modalità elaborate dagli operatori dei servizi per supportare le famiglie nel difficile mestiere di *genitori oggi* con l'obiettivo di fornire uno strumento di conoscenza e di supporto che possa significare un momento di riflessione e di crescita per le famiglie e gli addetti ai servizi. Ed è proprio rivolgendomi a tutti coloro che operano nei servizi alla prima infanzia che voglio concludere questo mio saluto: a loro invio il mio migliore augurio di buon lavoro, anche a nome della città, ben conoscendo il costante impegno, la dedizione e la professionalità con cui svolgono la loro attività.

Leonardo Domenici
Sindaco di Firenze

Genitori oggi

Patrizia Meringolo



La scelta di mettere al mondo un figlio

Il cambiamento dell'*organizzazione famiglia*

La famiglia e i rapporti che si vivono al suo interno sono spesso al centro delle ricerche in ambito psicosociale. L'enfasi che si pone su questo aspetto della vita e della storia degli individui induce talvolta a sottolineature improprie che sembrano collocare la famiglia al di fuori del tempo e dello spazio, come se si trattasse di una istituzione impermeabile alla storia che non subisce trasformazioni e condizionamenti.

Molte volte, e soprattutto nei decenni passati, si è trattato di cambiamenti positivi: pensiamo, ad esempio, agli interventi legislativi di riforma del diritto di famiglia degli anni Settanta, che hanno riformulato diritti e doveri reciproci dei suoi componenti, ipotizzando per il nucleo familiare una struttura in cui a tutti viene riconosciuta la dignità di soggetti, con una tutela particolare per i più deboli. Oppure pensiamo anche all'istituzione e alla crescita dei servizi sociali e educativi nati negli stessi anni e sviluppati nel decennio successivo che si sono posti come indispensabili aiuti nell'affiancare la famiglia stessa nella socializzazione delle giovani generazioni e nei compiti di cura¹. Questi cambiamenti hanno segnato in modo positivo la *forma* famiglia, producendo trasformazioni di cui ancora oggi possiamo usufruire. Nel corso degli anni, però, non solo si

sono minate progressivamente tutte le protezioni di welfare, e molto spesso anche l'idea stessa di un sistema di protezione pubblica per il benessere dei cittadini, ma anche la vita sociale ha subito involuzioni preoccupanti. Hanno infatti progressivamente perso di importanza molte forme di aggregazione, sociali, politiche, religiose, per cui non soltanto la vita di relazione è diventata più scarna, ma si è anche impoverita notevolmente la rete di sostegno territoriale per la famiglia. Per non parlare degli altri mutamenti: la complessità della vita quotidiana che condiziona pesantemente il vissuto del tempo, consumato dai ritmi di lavoro o dalle difficoltà di spostamento negli spazi urbani, o i modelli imposti dalle forme di consumo che obbediscono a logiche produttive prima che a scelte consapevoli dei soggetti. Nonostante la forte dimensione dell'individualità che ha permeato gran parte del secolo scorso e l'approvazione socialmente conferita alla scalata solitaria al successo, oggi viviamo una vita sociale che in realtà risponde più ad esigenze *esterne*, dettate dalle strutture socioeconomiche e di consumo, che ai progetti di vita individuali e collettivi. A tutto ciò non è estranea neanche la *forma* famiglia, anche quando viene rappresentata come un valore, come una *tana*, come un bene-rifugio, o

come il luogo utopico che dovrebbe porre rimedio al malessere provocato da ritmi di vita incongruenti rispetto alle esigenze psicologiche e sociali dei soggetti. Sempre di più si fa riferimento alla struttura familiare quando si parla di forme di disagio: la famiglia e l'amore familiare dovrebbero miracolosamente compensare i danni provocati da una vita sociale misera e *guarire* da ogni malessere. L'aspetto più pericoloso di tutto ciò è che rischiamo di interiorizzare questo modello, allontanandoci sempre di più dal nesso individuo-famiglia-servizi pensato nei decenni passati come rete protettiva del disagio. Le famiglie sono, quindi, sempre più sottoposte alla contraddittorietà provocata dalla presenza di agenti stressogeni al loro interno, da un lato, e dall'altro dalle alte aspettative nei loro confronti per la promozione del benessere, e questo non fa che indebolire la qualità potenziale delle relazioni familiari. Questo fattore, unito alla realtà di un mondo con scenari da incubo, non incoraggia certamente la decisione di mettere al mondo un figlio. Numericamente, infatti, i nuclei familiari si sono progressivamente ridotti. La tipologia di famiglia oggi prevalente è passata dall'essere famiglia estesa, caratterizzata dalla presenza contemporanea di più

generazioni e, all'interno della stessa, da elementi legati non solo da parentela di primo grado, con funzioni non solo di cura e socializzazione dei nuovi nati, ma anche di organizzazione economica per i componenti in età lavorativa, e di assistenza agli anziani e agli inabili, ad essere un tipo di famiglia cosiddetta nucleare, costituita da un nucleo i cui elementi hanno uno stretto legame di parentela (genitori-figli-fratelli), e neogenerazionale, orientata cioè verso la nuova generazione². Oggi, e soprattutto nelle strutture sociali più complesse, si parla anche di famiglia post-nucleare, o di *famiglie*, al plurale, per sottolineare come in realtà le forme di aggregazione siano sempre più diversificate e come le nuove generazioni, i figli, abbiano una presenza numericamente sempre più ridotta³. Dai dati ISTAT sappiamo che mentre nel 1951 la media dei componenti dei nuclei familiari era di 4, già nel 1991 si era ridotta a 2,8. Le coppie con uno o due figli erano già diventate il 47% rispetto al 18, 9% di coppie senza figli, le famiglie più numerose erano il 6%, meno numerose quindi delle famiglie monogenitoriali che raggiungevano il 9%, e decisamente meno frequenti dei singoli, di ogni età, che costituivano il 20% del totale. Solo recentemente si è notata una debolissima inversione di tendenza alla quale risulta difficile attribuire un significato univoco: in alcune province questo aspetto è legato all'immigrazione di nuclei provenienti da culture diverse e con una natalità maggiore, in altri casi è strettamente correlato non solo ad un maggiore benessere economico, ma anche allo sviluppo dei servizi pubblici per l'infanzia.

Un altro terreno che incide pesantemente sulla decisione di fare un figlio riguarda la possibilità di trovare, nelle proprie vite, il tempo per l'attività di cura.

Negli ultimi anni '90 si è molto discusso sulla risorsa tempo, sul suo utilizzo, sulla sua distribuzione tra i soggetti. È un problema che ha sia un aspetto individuale, legato alla percezione soggettiva del tempo, sia un aspetto collettivo, legato alla sua distribuzione e al suo uso in cui non è

la stessa cosa che il tempo venga inteso come risorsa o che venga spartito, pagato o sottratto come merce⁴.

Negli stessi anni molte città italiane si sono poste il problema di riorganizzare i tempi della vita cittadina con un piano regolatore, da elaborarsi con il contributo delle cittadine e dei cittadini, singoli e aggregati. Su questi temi possiamo ricordare una ricerca⁵ sul vissuto del tempo di donne residenti nell'area fiorentina con figli in età di servizi per l'infanzia⁶. L'indagine ha raccolto ed analizzato racconti di vita, cercando elementi che descrivessero il rapporto tra lo snodarsi della vita quotidiana e la costruzione dell'identità personale, e tra il vissuto del tempo e la dimensione spaziale, in particolare quella della città e dei servizi socio-educativi che offre. Ne è emerso un quadro molto ricco, in cui il tempo è un elemento utile per identificare il peso che assumono, nella vita quotidiana, eventi come il rapporto di coppia, l'esperienza della maternità, il lavoro, il supporto offerto dai servizi o dalle reti sociali di riferimento.

Come concludere queste riflessioni senza cadere in depressione o senza un rifiuto a priori di qualsiasi esperienza genitoriale? Gli psicologi di comunità usano spesso una espressione interessante: *la rete ammala, la rete cura*.

Forse ripartire dalle reti sociali⁷, per esempio a livello cittadino, potrebbe consentirci di riportare la qualità della vita, presente e passata, a livelli individualmente e socialmente più gratificanti.

Patrizia Meringolo Docente di Psicologia dei gruppi e di comunità presso l'Università degli Studi di Firenze, Facoltà di Psicologia.

Note

¹ Morino F., Meringolo P. *Comunicare e metacomunicare nella famiglia: la contraddittoria centralità dei figli*, in Cucinato M., Cristante F., Morino F. (a cura di), *Dentro la complessità della famiglia. Crisi, risorse, cambiamenti*, Giunti, Firenze, 1999, pp. 53-68.

² Barbagli M., *Sotto lo stesso tetto*, Il Mulino, Bologna, 1984; Barbagli M., *Provando e riprovando. Matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*, Il Mulino, Bologna, 1996.

³ Walsch F. (a cura di), *Stili di funzionamento familiare*, tr.it. Angeli, Milano, 1986.

⁴ Paolucci G., *Tempi postmoderni*, Angeli, Milano, 1993.

⁵ La ricerca a cui ci si riferisce è stata svolta da G. Ceccatelli Gurrieri, S. Maffei, P. Meringolo, G. Paolucci. È stata una indagine interdisciplinare che ha avuto come oggetto il rapporto con il tempo da parte di donne residenti nell'area fiorentina con figli che frequentano i servizi per l'infanzia.

⁶ Meringolo P., *I tempi delle donne nella città. Riflessioni su una ricerca* in Paolucci G. (a cura di), *La città macchina del tempo. Politiche del tempo urbano in Italia*, Angeli, Milano, 1998, pp. 247-259.

⁷ Amerio P., Croce M. (2000), *Le reti sociali*. In P. Amerio, *Psicologia di comunità*, Il Mulino, Bologna, pp. 331-364.

GENITORI E RETE DEI SERVIZI

Da una recente indagine sulla QUALITÀ PERCEPITA dalle famiglie utenti dei servizi alla Prima Infanzia del Comune di Firenze risulta che si è consolidata all'interno delle coppie genitoriali l'idea del distacco dalla famiglia già nei primi anni di vita del bambino.

Come alternativa all'asilo nido, considerato dai più una soluzione ottimale, i genitori mostrano di prendere in considerazione le seguenti soluzioni esterne alla coppia:

- baby-sitter	29,60%
- nonni o altri parenti	28,75%
- centro gioco e centro gioco adulto bambino	20,33%
- servizi domiciliari	16,78%
- struttura privata	20,18%

I risultati dell'indagine complessiva sono disponibili presso gli uffici del Servizio asili nido e Servizi complementari del Comune di Firenze.

Famiglia e territorio tra nuove esperienze e cambiamento

Mila Busoni, Giovanna Ceccatelli Gurrieri, Gianna Maschiti



Un ragionevole concetto di cultura

La gestione del tempo

Attività educativa e senso di appartenenza

I rapidi processi di cambiamento che hanno recentemente investito la nostra società, hanno inevitabilmente interessato anche i servizi all'infanzia, sottoponendo a forti tensioni la loro cultura solida e sedimentata, la loro rispondenza alle nuove aspettative e ai nuovi bisogni degli utenti, il loro rapporto con le altre organizzazioni del territorio.

Intanto l'utenza dei servizi all'infanzia, famiglie e bambini, è sempre più differenziata per età dei genitori, abitudini di vita, classe sociale, provenienza e appartenenza culturale tanto da poter essere definita nel senso più allargato del termine. Questo fattore richiede da parte degli educatori e degli operatori dei nidi una serie di conoscenze relative sia alle differenze socioculturali che alle condizioni di vita senza tralasciare le risorse e i servizi reperibili nel territorio per favorire l'integrazione e le dinamiche di convivenza. Non solo: è necessaria l'acquisizione di una vera e propria *cultura della differenza* e di una nuova flessibilità e capacità di *relativizzarsi* e comprendere e mediare le possibili contraddizioni fra

culture diverse (modelli educativi, dinamiche intrafamiliari, cadenze del calendario, festività religiose, abitudini alimentari e sanitarie).

Uno dei problemi di fondo del dialogo interculturale è che nel campo dell'inter-cultura si è di fronte a problemi di percezione individuale del contesto sociale e politico, di scelte che fanno riferimento alle varie situazioni di vita in cui ognuno è concretamente posizionato, in un tempo e in un luogo specifici, con tutto ciò che questo comporta. Vale a dire che è impossibile lavorare in campo culturale senza che sia coinvolto l'ambito delle scelte e delle posizioni personali.

In questo senso, un rilievo particolare ha la messa a punto di un **ragionevole concetto di cultura**. Diversamente dalla *vulgata* dei media, è infatti sempre più chiaro che le culture non sono entità omogenee e a tutto tondo, monoliti che si trasmettono inalterati da una generazione all'altra. Questa è la concezione tipica dei vari fondamentalismi, ma non corrisponde ai reali processi della cultura. È vero

invece che le culture sono continuamente in movimento, un fatto che gli studi riconoscono alle società di tutte le epoche e di tutte le latitudini. Nessuna cultura è impermeabile, originaria o autentica nel senso di essere uguale a se stessa da secoli e secoli; le culture sono piuttosto flussi di significati che ogni individuo interpreta, adegua, modifica. È pertanto necessario tener conto della multiformità *interna* alle varie culture, a *tutte* le culture, nella misura in cui esse sono percorse e segnate da divisioni (sociali, di genere, politiche, religiose) e dunque da tensioni e conflitti.

È un dato di fatto che la città sia il luogo privilegiato in cui si concretizzano queste trasformazioni, non solo perché è nelle aree urbane che si svolge la gran parte della vita sociale, ma perché è qui che si concentrano le contraddizioni della nostra civiltà.

Questo processo promuove, tra l'altro, la ridefinizione delle attività di riproduzione, ivi comprese le pratiche educative dentro e fuori dalla famiglia. Il cambiamento dei tempi sociali nelle

società post-industriali ha come conseguenza che la procreazione avvenga in un contesto di frammentazione temporale con profonde ripercussioni sugli stili educativi, che si esprimono anche nelle modalità organizzative e relazionali della dimensione temporale.

La *famiglia* viene così a trovarsi al centro di reti allocative molto complesse, entro cui si intrecciano e si sovrappongono universi simbolici differenti.

La famiglia da un lato è sottoposta alle pressanti *richieste* organizzative del mondo del lavoro che con orari sempre più diversificati e flessibili contribuisce a rendere più complesso, rispetto al passato, l'assetto temporale della vita quotidiana familiare e della funzione genitoriale, comportando notevoli difficoltà di **gestione dei tempi** della riproduzione e della cura, sia per i padri che, soprattutto, per le madri. D'altro lato la condizione dell'infanzia nella società post-moderna chiama madri e padri a rispondere a compiti educativi nuovi sia in termini organizzativi che relazionali. Le richieste che la molteplicità degli ambiti in cui si esplica il lavoro di riproduzione e di cura, insieme alle esigenze anch'esse generalmente molto diversificate proprie del lavoro, richiedono che la famiglia metta in atto grandi capacità di gestione dell'eterogeneità e della frammentazione temporale quotidiana. In tale compito le madri e i padri vengono supportati dalle istituzioni educative, anch'esse caratterizzate da profondi cambiamenti di carattere organizzativo e tipologico. Per rispondere adeguatamente alle mutate condizioni sociali, i servizi educativi, ed in particolare quelli che si rivolgono alla prima infanzia, si stanno trasformando sia in termini di organizzazione temporale, mediante la diversificazione e la flessibilizzazione degli orari, che attraverso l'offerta di nuove tipologie di servizio. Se la ricerca sui tempi sociali ha conosciuto negli ultimi anni un grande sviluppo, relativamente alla questione degli orari di lavoro e della strutturazione dei tempi sociali, il

campo della dimensione temporale delle pratiche educative nella famiglia e nei servizi deve essere ancora più attentamente studiato, soprattutto per quanto concerne l'interazione tra mutamento dei quadri temporali e innovazione delle pratiche educative. Il *tempo*, la sua percezione, la sua dilatazione o presunta scarsità sono infatti un *problema fondamentale* nella società di oggi e nei rapporti fra adulti e bambini, soprattutto a causa della doppia presenza delle madri, divise fra famiglia e lavoro e anche nell'organizzazione dei servizi per l'infanzia, tesi in maniera talvolta conflittuale fra interessi dei genitori e interessi dei bambini, fra flessibilità e rigidità, fra adeguamento alla velocizzazione temporale e alla scansione ripetitiva e la ricerca sperimentale di nuove forme di *lentezza* e di pause temporali.

Le risorse istituzionali presenti sul territorio di riferimento permettono agli operatori ed educatori dei nidi di scoprire una realtà non sempre o non direttamente conosciuta, contribuiscono a creare una cultura dei servizi e delle reti istituzionali pubbliche e del privato sociale, un **senso di appartenenza alla comunità** e a costruire nuove ipotesi di lavoro, sia connettendosi alle risorse presenti intorno al nido, sia proponendo il nido stesso come risorsa di collaborazione con altri servizi e attività. L'attività educativa acquista così una dimensione più politica o meglio ancora *civica*: l'operare quotidiano dei nidi nella realtà istituzionale e nella stessa percezione delle famiglie si intreccia con le attività e gli interventi di altri operatori e può trovare in essi corrispondenza, stimolo e sostegno. Deve essere sottolineato che esistono occasioni oggettive di connessione e di continuità con il lavoro di altri: dal passaggio ai successivi gradi di esperienza scolastica, alla sovrapposizione con interventi sul disagio sociale, psichico, relazionale, comunicativo degli stessi soggetti, bambini e adulti, utenti dei nidi. A proposito di una programmazione dei servizi all'infanzia più concretamente radicata nella realtà e nelle risorse del proprio territorio di

riferimento, l'obiettivo, esplicito ed implicito, è quello di migliorare il raccordo delle risorse interne e esterne al nido e di incoraggiare un nuovo *modus operandi* anche per gli educatori, troppo spesso confinati in realtà operative che appaiono autoreferenziali e poco aperte verso l'esterno.

L'esigenza dell'educatore è non solo quella di conoscere le risorse del territorio in cui opera per porsi in stretto rapporto con esso al fine di un incessante scambio di competenze, ma anche di un arricchimento problematico e critico del proprio lavoro. Il lavoro di rete che potrà derivare da un'attenta e sempre aggiornata mappatura delle risorse territoriali e dalla costruzione di collaborazioni reciproche, dovrà in futuro rappresentare una metodologia operativa quotidiana capace di facilitare anche il lavoro educativo. Quanto questo possa essere produttivo per costruire un rapporto più solido ed efficace con un'utenza sempre più differenziata, complessa ed esigente, che del territorio rappresenta la carne viva, i bisogni, i desideri, è forse il terreno che i servizi all'infanzia dovranno esplorare nel loro immediato futuro. Non a caso questi problemi e le loro conseguenze sul lavoro degli operatori sono stati oggetto di un triennio di ricerca e di aggiornamento nei servizi alla prima infanzia del Comune di Firenze, in collaborazione con il Dipartimento di studi sociali dell'Università di Firenze. I risultati della ricerca-azione presso l'utenza, pur in un quadro di sostanziale fiducia e soddisfazione delle famiglie nei confronti dei servizi, rilevano da parte dei genitori un esplicito desiderio di contare e partecipare di più nella programmazione e nell'attuazione del lavoro educativo, e da parte degli educatori, la necessità di ripensare anche le modalità organizzative ed educative.

Mila Busoni Professore associato di Antropologia culturale presso la facoltà di Psicologia - Università degli Studi di Firenze

Giovanna Ceccatelli Gurrieri Professore ordinario di Sociologia dei processi culturali e comunicativi presso la facoltà di Scienze della Formazione - Università degli Studi di Firenze

Gianna Maschiti Docente di Sociologia dell'Educazione presso la SSIS Toscana

La promozione dell'allattamento al seno

Progetto dell'Area Metropolitana di Firenze – Dipartimento Materno Infantile

Carla Bondi

La motivazione di una scelta

La protezione, la promozione e il sostegno dell'allattamento al seno costituiscono uno degli interventi in area di salute materno-infantile con il miglior rapporto costi/benefici.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) raccomanda di allattare il bambino esclusivamente al seno per i primi sei mesi e di continuare anche oltre il primo anno di vita. Secondo le evidenze scientifiche e le raccomandazioni dell'OMS sono infatti numerosissimi i benefici per la madre e il bambino in termini di salute, oltre quelli indiretti per la famiglia, il sistema sanitario, l'economia e la società.

È ormai dimostrato che per il neonato il latte materno è superiore a qualunque altro alimento: riduce il rischio di malattie acute e croniche sia a breve che a lungo termine e sembra correlato ad un migliore sviluppo cognitivo e affettivo. Numerosi i benefici anche per la madre: allattare a lungo protegge la donna da patologie neoplastiche, comporta una riduzione dei costi per l'assistenza sanitaria, una diminuzione delle assenze dal lavoro correlate a malattie del bambino e un considerevole risparmio delle famiglie per l'acquisto di latte in polvere.

Le principali ragioni dell'abbandono dell'allattamento al seno sono connesse principalmente ad una mancata opportunità di informazione prima del parto, al poco sostegno per favorire l'attaccamento precoce nei punti nascita, a vincoli organizzativi (problemi legati alla conservazione del posto di lavoro, orari dei nidi, assenza del rooming-in¹) che impediscono il contatto continuativo mamma/neonato, senza dimenticare tutte le difficoltà che la madre, una volta tornata a casa, incontra nella prosecuzione dell'allattamento. Numerosi studi hanno dimostrato da un lato che la prevalenza e la durata dell'allattamento al seno non sono ottimali e dall'altro che i comportamenti degli operatori sanitari non sono omogenei anzi spesso in disaccordo con le raccomandazioni dell'OMS.

A riguardo si è ritenuto fondamentale offrire agli operatori sanitari interventi di formazione, gestione e sostegno, volti alla

promozione dell'allattamento al seno, che hanno dimostrato la loro efficacia.

Il progetto

È in questo ambito che si colloca il progetto per **La promozione dell'allattamento al seno**, elaborato dalla Regione Toscana, attivato a partire dal gennaio 2004 e coordinato a livello nazionale dall'Istituto Superiore di Sanità. Il progetto è volto alla promozione della prevalenza e della durata dell'allattamento al seno nell'Area Metropolitana di Firenze nell'arco di tre anni, e rappresenta un'importante occasione per migliorare l'organizzazione, l'integrazione e le competenze degli operatori sanitari, ospedalieri e territoriali. Analizzando i risultati di una indagine conoscitiva sul *percorso nascita* del 2002 ottenuta da interviste a donne che avevano partorito da un anno, risulta che nel territorio dell'Area Metropolitana solo il 70% circa dei bambini è stato allattato al seno in modo completo, il 22% ha ricevuto allattamento misto, il 4% esclusivamente latte artificiale; a tre mesi di vita l'85% dei bambini risultavano allattati al seno in modo completo o misto, a sei mesi erano il 70%, a nove mesi il 49%, a dodici mesi il 26%.

Analizzando i dati della Regione Toscana i fattori associati con una maggiore probabilità di allattamento al seno completo dopo il rientro a casa sono l'aver seguito un corso di preparazione alla nascita, aver avuto il rooming-in durante la degenza e aver attaccato il bambino al seno per la prima volta entro due ore dal parto. Per arrivare al raggiungimento dell'obiettivo generale è indispensabile sviluppare le competenze su *counseling ed empowerment* cioè sul sostegno alle donne e sull'attivazione di tutte le capacità, le conoscenze e gli atteggiamenti che esse possiedono per acquisire comportamenti consapevoli e duraturi sull'allattamento al seno. Per realizzare il progetto è stata indispensabile la formazione specifica accreditata dall'OMS e UNICEF. La formazione degli operatori si è svolta in due fasi: una prima fase sui formatori operanti nel DIMI², una seconda fase sugli operatori coinvolti nella promozione dell'allattamento al seno, da parte dei formatori del DIMI.

Una volta effettuata la formazione di almeno i 2/3 degli operatori, si procederà all'adozione e alla diffusione di un protocollo scritto sull'allattamento materno da utilizzare in ambito dipartimentale. La *promozione* dell'allattamento al seno è un processo complesso in cui sono previste numerose attività finalizzate al medesimo obiettivo. Segnaliamo le principali: presentazione del progetto alla Conferenza dei Sindaci per organizzare attività di promozione e educazione alla salute; promozione dell'adeguamento strutturale dei punti nascita per la pratica del rooming-in; rafforzamento all'interno dei corsi di preparazione alla nascita delle strategie per la promozione dell'allattamento al seno; attivazione di incontri trisettimanali con gruppi di madri primipare; offerta attiva nel punto nascita di Borgo San Lorenzo della modalità di *counseling*; incremento dei corsi post partum presso l'A.O.U. di Careggi e consultori ASL; attivazione di ambulatori per il puerperio finalizzati al sostegno dell'allattamento al seno in ogni consultorio e nei Punti Nascita; incremento delle visite domiciliari in puerperio per le primipare; programmazione di visite domiciliari nelle situazioni a *rischio psico sociale*; realizzazione di attività di educazione alla salute nelle scuole materne, elementari, medie inferiori, medie superiori. Questo progetto prevede di attivare un sistema di *monitoraggio e valutazione* che permetta di seguire nel tempo tanto l'allattamento al seno che le attività per la sua promozione. Nello specifico il sistema prevede due rilevazioni (una alla nascita dei bambini e una al momento delle vaccinazioni) per verificare le variazioni rispetto al passato sulla prevalenza e la durata dell'allattamento al seno come forma esclusiva di allattamento neonatale.

Carla Bondi referente del progetto La promozione dell'allattamento al seno per l'Azienda Sanitaria di Firenze.

Note

¹ rooming-in: organizzazione sanitaria ospedaliera che permette alla madre e bambino di stare insieme 24 ore su 24.

² DIMI: Dipartimento Maternità Infanzia.





Spazio incontro il bruchino

Una proposta concreta per aiutare i neo-genitori

Giorgio Stefanini

I servizi medici ed i corsi di preparazione al parto aiutano i partner a concentrarsi sugli aspetti fisici della gravidanza, del travaglio e del parto, ma trascurano i complessi e sottili cambiamenti psicologici che cominciano ad influire sulla coppia prima e dopo la nascita di un figlio. Ma che cosa succede in una coppia quando nasce un bambino? Perché questa esperienza può mettere a dura prova la tenuta di un matrimonio? Quali pensieri, emozioni, paure, ruotano intorno alla nascita di un figlio?

Oltre a gratificazioni e soddisfazioni inegabili, diventare genitore comporta "costi" non sempre prevedibili:

- Un consistente cambiamento organizzativo della vita quotidiana imposto dalla presenza di un nuovo soggetto che dipende in tutto e per tutto dagli adulti.
- L'accomodamento "psicologico" al nuovo ruolo genitoriale accanto a quello di partner.
- La ristrutturazione delle relazioni affettive con i componenti delle rispettive famiglie di origine.
- La necessità di trovare nuove abitudini, ritmi ed orari di vita.
- La constatazione che il tempo per il bambino si dilata ed invade quello personale.
- La scoperta che il partner può non offrire sostegno.
- La fatica di conciliare responsabilità domestica ed impegno professionale con il ruolo genitoriale.
- La difficoltà-gelosia della donna nei confronti del proprio partner nel permettergli di prendersi cura del bambino.

Tutto ciò pone i neo-genitori in una situazione di particolare vulnerabilità emotiva.

L'effetto è reso più forte dal fatto che la maggior parte delle coppie, a differenza di quanto avveniva nelle generazioni precedenti, ha poca o nessuna esperienza di un neonato e di conseguenza non riesce sempre a prevedere in modo realistico i processi di trasformazione messi in atto dall'evento di una nascita. La nuova famiglia ha dunque bisogno di

essere sostenuta ma non è sempre facile trovare supporti familiari o esterni che, senza interferire, aiutino i due neo-genitori. A tutt'oggi le famiglie d'origine svolgono un'azione determinante nella gestione dei problemi quotidiani delle giovani famiglie, i diversi modi di fruire di tali supporti familiari sono legati anche alla qualità del rapporto che la coppia ha con loro: a seconda del tipo di relazione mantenuta i propri genitori potranno essere esclusi o promossi al ruolo di nonni, saranno considerati interferenti e opprimenti oppure collaborativi e solidali, potranno aumentare la fatica dell'imparare ad essere genitori oppure alleviarla.

Durante i primi mesi di gravidanza la partecipazione al corso di preparazione alla nascita aveva permesso alla coppia di condividere le proprie ansie e le proprie paure con altre coppie che stavano vivendo lo "stesso stato di attesa", ma una volta che è nato il bambino molte coppie possono trovarsi sole per la lontananza della famiglia di origine, per la scarsa condivisione degli amici o perché i neo-nonni lavorano ancora.

Una proposta concreta per aiutare i neo-genitori a riscoprire quanto sia meravigliosa l'*impresa* di avere dei bambini e quanto questa scelta sia motivo

di arricchimento e di crescita per la coppia, è quella che il Servizio Asili nido del Comune di Firenze ha creato con l'apertura di un servizio complementare denominato Il BRUCHINO. Questo servizio, ubicato all'interno di un asilo nido comunale fiorentino, il CATIA FRANCI, è aperto il sabato mattina e offre la possibilità, a dieci coppie di genitori, con bambini da 0 a 10 mesi, di ritrovarsi, alla presenza di un educatore asilo nido. Si può arrivare dalle 9, 30 in poi, secondo i ritmi e la disponibilità di ciascuno, sapendo di trovare:

- uno spazio con grandi finestre, immerso nel verde, tranquillo sul cui pavimento è collocato un grande tappeto sul quale sono messe 10 copertine disposte a cerchio ove ciascuna famiglia può distendere il proprio bambino e sedersi accanto a lui sopra dei morbidi cuscini;
- un educatore asilo/nido, che può parlare della propria esperienza lavorativa nel settore lavorativo della prima infanzia;
- e qualche volta anche un esperto che suggerisce come poter massaggiare il proprio bambino, o come stimolarlo con le filastrocche, o come affrontare il passaggio dall'allattamento alle prime farinate.



In questo spazio i genitori hanno l'opportunità di parlare liberamente ed in modo informale su tutto ciò che riguarda il tema *genitori e figli*, in un contesto accogliente e non giudicante, dove ciascuno può, se vuole, intervenire e confrontarsi con gli altri in un percorso di maturazione verso una maternità ed una paternità che rigeneri e rivitalizzi il loro rapporto di coppia, attraverso uno sviluppo di rapporti e di amicizia, con le altre coppie del gruppo che condividono la stessa esperienza.

Gli interventi dell'educatore sono indirizzati a stimolare in loro quelle potenzialità che ancora non si sono espresse in competenze specifiche, attraverso un supporto non specialistico e teso a considerarli protagonisti nella gestione, nella cura e nell'accoglimento del proprio figlio. A volte è un genitore che propone spunti di riflessione e di confronto, altre volte è l'educatore a prendere l'iniziativa.

A metà mattina viene offerto ai genitori the e biscotti, per offrire la possibilità di prendersi del tempo anche per loro stessi

insieme agli altri, chiacchierando del più e del meno.

Incontro dopo incontro emergono aspetti che apparentemente possono sembrare banali e che invece sono pieni di significati:

- considerare il figlio come frutto della propria storia d'amore che rende irrevocabile l'essere stati insieme;
- assumersi un compito in comune, interdipendente e di mutuo accordo per il benessere del bambino;
- rivivere nel bambino i ricordi, i bisogni e i desideri che legano ognuno alla propria infanzia e al proprio passato;
- identificarsi col figlio e rallegrarsi nel vederlo crescere e partecipare alla sua *conquista del mondo*;
- sentirsi *cambiati*, più maturi nell'accollarsi la responsabilità della crescita del bambino;
- riconoscere che quando l'amore verso il proprio figlio è tale da tenerlo *attaccato* a noi, non lo aiutiamo a crescere;
- scoprire che giocare col bambino assume modalità diverse, se è il padre o la madre a farlo;

- accettare che un sorriso del bambino ripaghi tante ore di sonno perso e di preoccupazioni infinite;
- permettersi di esprimere che a volte il rapportarsi col bambino è difficile e sembra di non farcela più, con la consapevolezza che questo non vuol dire essere *cattivi genitori* ma persone con i propri pregi e le proprie debolezze.

Con il trascorrere del tempo il clima si fa sempre più caldo e la chiusura del servizio, prevista per le ore 12, è raramente rispettata: è come se fosse difficile allontanarsi da uno spazio *magico*...

Giorgio Stefanini Educatore servizio Il BRUCHINO del Comune di Firenze.

Bibliografia

- Cimino C., *Risonanze di coppia*, Due Sorgenti, Roma 2001.
 Binda W., *Diventare Famiglia, la nascita del primo figlio*, Franco Angeli, 1997.
 Le Boyer E., *Shantala*, Rizzoli, 1970.
 Cowan C. P., *Dall'alcova al nido*, Cortina, 1997.
 Scabini E., *L'organizzazione famiglia, fra crisi e sviluppo*, Franco Angeli, 1994.

...“fare solo quello che ci si sente di fare...”

Intervista di Liliana Dainelli a Laura Venturi

Sono venuta a conoscenza di questo Servizio attraverso l'ostetrica che ha tenuto il corso pre-parto che ho frequentato alla A.S.L. del Quartiere 3; è lei che ci ha raccontato del BRUCHINO dove, fra l'altro, avrebbe tenuto degli incontri sul massaggio per i bambini.

Il primo giorno sono andata da sola, con mio figlio che era il più piccolo del gruppo, aveva solo cinque settimane. Quindi io ero un po' un caso a parte rispetto agli altri genitori, ero proprio alle prime armi. È stato buffo vedere in pochi mesi i cambiamenti di tutti i bambini...

Il “clima” all'interno del BRUCHINO è stato accogliente fin da subito. Poi, via via si sono consolidati tutti i rapporti, il bambino ha cominciato a socializzare. Con alcuni genitori è nata un'amicizia. Ci siamo sentiti tutti molto a nostro agio. Ci siamo scambiati tanti consigli, notizie utili, dubbi, angosce, paure. È stato bello, rassicurante. Mi è piaciuta la cura degli ambienti, ho trovato gli incontri interessanti e piacevoli tutte le persone.

...e per quanto riguarda l'argomento degli incontri?

Ci veniva proposto, anche se noi genitori avevamo suggerito alcuni argomenti come, per esempio, di incontrarsi con un ragazzo musicista, che attraverso la musica crea un linguaggio per interpretare il pianto dei bambini.

Giorgio introduceva sempre gli *esperti*... per il massaggio ai bambini per esempio... poi c'è stata una dietista infantile, una fisioterapista, in ultimo una pedagogista che raccontava filastrocche e canzoncine per i bambini...

I massaggi per un bel po' li abbiamo fatti anche a casa. Poi è arrivato l'inverno e abbiamo sospeso perché l'idea di spogliare completamente il bambino d'inverno ci ha un po' spaventati, comunque il bambino ha gradito moltissimo... poi si impara a toccare il proprio bimbo... è bello... anche l'incontro con la dietista si è rivelato molto interessante, perché è una persona competente, spiega e risolve dubbi su problemi pratici, insomma

un parere in più al di là di quello del proprio pediatra...

...questo servizio nasce come sostegno alla genitorialità

Sì, ci siamo sentiti molto sostenuti, era diventato un momento piacevole del sabato.

Questa esperienza condivisa come coppia, ci è servita soprattutto per il confronto, scoprire che certe paure erano condivise da tutti, non erano quindi così gravi, anche i consigli sono stati molto utili, preziosi... e condividere anche le gioie con gli altri bambini, vivere insieme certe emozioni... per esempio mio figlio li è stato in piedi per la prima volta.

Tutta la famiglia è stata coinvolta. Noi non abbiamo l'appoggio dei nonni e in casa uno dei due è sempre dietro al bambino, al BRUCHINO invece c'erano altri genitori, c'era Giorgio, c'era un ambiente sicuro, per cui il bambino era libero di girellare come voleva e noi ci rilassavamo molto.

Se lei dovesse qualificare con qualche aggettivo come si sentiva prima e come si è sentito dopo questa esperienza, cosa direbbe?

Sicuramente rassicurata e rilassata. È un'esperienza che consigliamo assolutamente a tutti in generale, ma soprattutto a chi magari non ha grossi appoggi o grosse esperienze... perché tutti vogliono dare consigli: *fai così, non fare assolutamente così* invece secondo me non si deve dare retta a nessuno ma *fare solo quello che ci si sente di fare*... è una filosofia che viene molto caldeggiata tra l'altro all'interno del BRUCHINO...

Il rapporto genitore-figlio è la cosa più importante. È stato interessante vedere le differenze con gli altri genitori e vedere come ognuno a modo suo si relaziona col proprio figlio.

Si dovrebbero aprire molti altri “bruchini”.

Liliana Dainelli Coordinatrice pedagogica dei Servizi alla Prima Infanzia del Comune di Firenze Area Servizi.

Laura Venturi Madre di Andrea Casini, un bambino che ha frequentato il servizio Il BRUCHINO nell'anno educativo 2003-2004.



Lino alla scoperta dell'“arcobaleno”

Il nido dei bambini, degli educatori e dei genitori

Enrica Fantaccini

Il progetto educativo dell'asilo nido DRAGONCELLO si è consolidato nel tempo attraverso il contributo di tutti gli operatori che lavorano all'interno del servizio. L'obiettivo peculiare del nostro progetto è quello di stabilire relazioni significative con le famiglie, condividerne strategie educative e strumenti di lavoro. Riteniamo infatti che curare questi aspetti sia il punto di partenza per garantire la qualità all'interno del servizio. Ma in che modo coinvolgere i genitori nel progetto educativo annuale?

La riflessione e l'aggiornamento continuo ci hanno condotto a innovare e dare più risalto sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo a tutte le occasioni di incontro con le famiglie rendendo questi momenti più creativi e socializzanti, dai colloqui individuali alle assemblee, ai laboratori alle feste.

In questo modo il nido può rispondere anche al bisogno di fruire di contesti di scambio più informali, dove sia possibile attenuare le barriere imposte dai ruoli e realizzare una *contaminazione positiva* tra la famiglia da una parte e gli operatori dall'altra. Riteniamo che ciò sia necessario per costruire un vero rapporto di fiducia reciproca. I genitori e gli operatori di tutte le sezioni lavorano fianco a fianco per i bambini, emergono informazioni utili alla continuità educativa, mentre si supera un

ostacolo tipico della relazione genitore/operatore: il timore del giudizio dell'altro nei confronti del proprio stile educativo.

In questo anno scolastico (2003-2004) siamo riusciti a raggiungere il nostro obiettivo dedicando il contenuto della progettazione educativa ad una tematica che trova consenso unanime tra i bambini che frequentano il nido e rappresenta un elemento di continuità con le famiglie: la narrazione in tutte le sue forme ed espressioni, utilizzando una fiaba, nata dalla fantasia di un'educatrice, che ha come argomento un archetipo educativo: il primo distacco tra madre e figlio. Metafora di questo evento è la storia: *“Il primo volo di Lino”*

L'uccellino Lino approfitta dell'assenza della madre, in cerca di cibo, e spicca il suo primo volo per avvicinarsi alle strisce di luce colorate che scorge lassù, tra la cima del monte e il cielo. Il richiamo di questo fenomeno meraviglioso lo incoraggia nella sua prima avventura autonoma e la mamma, una volta ritrovato e placate le sue ansie, prova rispetto per l'iniziativa del piccolo e si ferma con lui in cima alla montagna a godere dello spettacolo dell'arcobaleno.

Più volte nel corso dell'anno abbiamo organizzato laboratori per i genitori per costruire strumenti (burattini, mobiles, libri...) che ci permettessero di raccontare in modo diverso ai bambini – in entrambi i contesti: nido e casa – la fiaba di Lino. Alcuni laboratori in particolare sono stati dedicati alla realizzazione dei regali di Natale per i bambini e alla preparazione della festa di fine anno.

L'allestimento dei laboratori è stato curato con molta attenzione: è stata messa a disposizione la sezione più ampia e luminosa del nido corredata di numerosi tavolini disposti in modo tale da favorire il dialogo e la collaborazione tra genitori e operatori delle diverse sezioni. Inoltre la possibilità di scegliere tra varie date e orari flessibili ha facilitato la partecipazione anche di quei genitori normalmente *inafferrabili*. Tutto ciò ha contribuito a creare un clima piacevole e coinvolgente dove si percepiva fiducia, voglia di divertirsi, raccontarsi e mettersi in gioco liberando il proprio estro creativo.

La scelta comune di utilizzare la fascia serale per i laboratori ha permesso a qualche babbo di partecipare e ha offerto agli operatori l'occasione di conoscere particolari relativi alle abitudini dei singoli bambini nel contesto familiare: si viene così a sapere che a quest'ora il piccolo S.



dorme già, mentre G. è alla TV col babbo e il fratellino; M. è rimasta con la mamma a cuocere la pizza, mentre il babbo è qui che si diverte a costruire le ali di Lino! Il laboratorio svolto in occasione del Natale ha visto tutti quanti impegnati nella realizzazione, per i più piccoli, della riproduzione di Lino - ad un palloncino sono stati applicati con la colla vinilica zampe, ali, becco di cartoncino e occhi mobili - e, per i più grandi, di un *quanto* con i cinque personaggi della storia in pannolenci applicati su ciascun dito, così da consentire semplici esperienze di drammatizzazione anche nel contesto familiare.

Nei successivi laboratori sono nate due versioni del libro illustrato "*Lino e l'arcobaleno*" (una dedicata ai piccolissimi, l'altra ai più grandi) ricevuti in regalo dai bambini durante la festa di fine anno dopo lo spettacolo rappresentato dai genitori

con sagome di cartone appositamente preparate.

Capita spesso che da questi incontri scaturiscano occasioni di ritrovo tra le varie famiglie o che un genitore si offra di occuparsi un pomeriggio anche di un bambino non suo.

L'atmosfera si fa sempre più intima, emergono i *talenti*: qualche genitore esprime doti artistiche; veniamo a sapere che un altro è un vero musicista e che una nonna è corretrice di bozze... Queste competenze verranno sfruttate: la simpatia di un babbo ne farà il nostro narratore alla recita di fine anno, quella mamma così abile ci aiuterà nelle scenografie, l'educatrice che suona la chitarra e il babbo flautista suoneranno insieme la canzone di Lino.

Da parte nostra, ci auguriamo di consolidare ed ampliare gli strumenti per favorire la continuità nido-famiglia,

rivolgendoci ai bambini, in entrambi i contesti, con lo stesso linguaggio, continuando il percorso iniziato con l'avventura di Lino alla scoperta dell'arcobaleno.

Enrica Fantaccini Educatrice Asilo nido DRAGONCELLO del Comune di Firenze.

Asilo Nido DRAGONCELLO
Comune di Firenze - Anno Educativo 2003-2004
L'esperienza è stata realizzata da: Rossana Azzari, Patrizia Bartoli, Barbara Berardi, Antonio Casaburo, Paola Cioni, Valentina Cosi, Federica Dani, Antonella Del Buffa, Enrica Fantaccini, Maria Elena Masi, Brunella Piazzini, Nicoletta Ramma, Silvana Rezzoagli, Katia Sabia

...“Sono entrati con il passeggino e sono usciti con i piedi”!

Intervista di Liliana Dainelli a Beatrice Trambusti

Tutto quello che faccio per i miei figli non lo considero una perdita di tempo... anzi diciamo che anche negli anni passati le educatrici ci hanno richiesto diverse cose, per esempio la partecipazione a laboratori per la costruzione di giochi... per cui anche quest'anno quando ci hanno chiesto collaborazione per una partecipazione più attiva, ho pensato che trovare una sera la settimana per fare qualcosa per loro si può fare benissimo... basta volerlo!

Mi sono trovata bene con tutti i genitori, certo abbiamo orari diversi... più o meno tutti hanno trovato piacere nel collaborare. Frequentano tutti le assemblee, le riunioni di sezione, i laboratori.

Ci sono state modalità diverse di costruzione degli oggetti per narrare la storia, io ho fatto il quanto con tutti i personaggi... un personaggio per ogni dito, i personaggi della storia, con tutti gli animali, Lino, la mamma e gli animali, attaccati con la colla a caldo (ride)... ho avuto l'esperienza della colla a caldo... non sapevo come fare...: ma per la festa di fine anno ho coinvolto mio marito... ho fatto lavorare lui perché dopo tre anni che i bambini frequentano mi sono affezionata a tutto il personale e allora volevo che anche mio marito vivesse questa esperienza. E lui è stato molto contento, anche se diceva sempre "oh, ma io sono l'unico babbo"!

Il fatto di riproporre a casa (in un contesto "diverso") il racconto, usando gli oggetti costruiti insieme che sensazione vi ha dato?

La sensazione di aver fatto qualche cosa insieme... I bambini dicono "vero mamma questo è l'uccellino" "vero babbo questo è..." chiedono conferme anche a lui, perché è una cosa nostra. Loro poi raccontano la loro versione, ci mettono la loro fantasia

ma poi vogliono che noi la raccontiamo come era... è una cosa molto bella perché loro a volte la ascoltano e basta, a volte la interpretano o la cambiano... alla fine Lino ritorna sempre dalla mamma.

Mescolare in alcuni momenti i ruoli... educatori e genitori... che si alternano nella narrazione usando le stesse modalità è stato una cosa molto importante perché condividiamo gli stessi bambini e anche se sono due contesti diversi (nido e famiglia) è importante che non siano divisi. Consiglierei a tutti i genitori di fare questa esperienza, che entrino nel nido, che partecipino, che sappiano quello che i loro figli fanno altrimenti si perdono una parte del percorso di crescita dei loro figli. Dopo i bambini affronteranno altre tappe, altri percorsi... però, per me, i tre anni del nido sono stati così belli...così importanti che me li porterò sempre nel cuore.

Se dovesse esprimere con una frase l'emozione di questa sua esperienza... quella di essere genitore "dentro" al nido, cosa direbbe?

...che è stata una cosa travolgente e bella che tutti dovrebbero provare. Entrare al nido per i bambini è un impatto così grande... così importante... perché i primi tre anni sono un percorso... un inizio da fare bene... e qui i miei figli lo hanno fatto così bene tanto che io dico "sono entrati con il passeggino e sono usciti con i piedi"... hanno imparato a camminare... sono cresciuti... come Lino!



Liliana Dainelli Coordinatrice pedagogica dei servizi alla Prima Infanzia del Comune di Firenze Area Servizi.

Beatrice Trambusti Madre di Elena e Gabriele Rogai che hanno frequentato l'asilo nido DRAGONCELLO nell'anno educativo 2003-2004.



Dal quanto al come

Continuità nido-famiglia in un progetto educativo condiviso

Laura Bartolini e Giovanna Mazzariello

Il progetto *dal quanto al come*, ideato e realizzato a partire dall'anno scolastico 2003-04 nella sezione piccoli dell'Asilo Nido Il nido del Merlo - e tutt'ora in corso nella sezione medi - ha affrontato il tema della continuità educativa nido-famiglia, argomento attualmente molto presente all'interno del dibattito pedagogico sull'educazione in età prescolare. L'approccio sistemico infatti vede, rifacendosi a Vygotskij, il bambino come soggetto che si forma all'interno del contesto storico e culturale nel quale vive, e sottolinea pertanto la presenza di un individuo inserito in una rete di rapporti, un *bambino costruttore* geneticamente predisposto a realizzare precoci relazioni con gli altri, come ribadito da Mahler, Bowlby, Ainsworth e Camaioni. Queste teorie evidenziano quindi un soggetto che cresce in interazione con l'ambiente in cui vive, collocato in un rapporto a spirale nel quale confluiscono tutti i sistemi con cui si trova ad interagire. Si tratta di una relazione estremamente complessa dove le singole parti non si possono più considerare isolate, ma vanno inserite in una situazione di interdipendenza reciproca che per essere comprensibile deve condurre ad una congruenza, seppur nella diversità, delle molteplici situazioni che il bambino vive nel giorno e nel tempo. Partendo da questi presupposti teorici abbiamo sentito l'esigenza di realizzare nella *sezione piccoli* un progetto educativo condiviso con le famiglie, perché *"...per evitare fratture ed impoverimenti bisogna comporre tutti gli elementi in un complessivo quadro esperienziale, affinché il bambino possa strutturare tutte le possibilità offerte dai diversi sistemi..."* (Broffenbrenner).

Fermamente convinte di tutto ciò, ed in adempimento alla Legge Regionale n. 32/02, art. 3 che testualmente cita: "continuità educativa", crediamo nell'importanza di una reale partecipazione delle famiglie non solo all'inizio della relazione, quando si parla di ambientamento e di accoglienza dei bambini, ma di una partecipazione intesa come *percorso comune*, perché, come sostiene Fornasa: *"...l'incastro fra l'opera*

di educatori e genitori è indispensabile per creare un equilibrio fra gli elementi...".

genitori dentro il nido, quindi, per realizzare insieme una compartecipata ricerca di soluzioni in un processo di adattamento reciproco che ha come fine lo sviluppo del bambino.

I genitori della sezione piccoli sono stati pertanto coinvolti nel processo educativo, e lo hanno fatto fornendo dati, osservazioni, impressioni, ipotesi sui comportamenti e sui diversi modi di esprimersi dei loro bambini, poiché loro per primi li conoscono e sono esperti della loro vita, che è vissuta insieme nello spazio e nel tempo.

A loro volta le famiglie, naturalmente, hanno ricevuto informazioni da noi, all'interno di uno scambio che proietta l'analisi e la riflessione di un gruppo di adulti che a diverso titolo e con competenze diverse si occupano della crescita dello stesso bambino; la zona professionale dell'educatore, con il suo bagaglio di conoscenze, competenze, cultura ed esperienze e la zona più biografica ed emozionale dei genitori si trovano a coesistere con un obiettivo comune: *la qualità del progetto educativo*. Per realizzare ciò, quotidianamente, all'interno dello scambio nido-famiglia, noi educatrici abbiamo cambiato il modo di compilare i moduli informativi della giornata del bambino al nido: la *pappa* e le attività, non più intese come quantità di cibo mangiato o tipo di gioco fatto, bensì, come modo di *vivere* questi momenti, per cui i genitori leggevano non *quanto* ma *come* il bambino aveva mangiato e non a cosa ma come il bambino aveva giocato.

Lo stesso contributo è stato richiesto ai genitori per i quali abbiamo preparato dei moduli settimanali

Comunicazione giornaliera nido-famiglia a inizio anno

in cui è chiesto loro di descriverci ogni giorno come e con chi ha mangiato il bambino e come e con chi ha giocato. Crediamo che questi moduli siano importanti sia come memoria, una sorta di diario che a fine ciclo inseriremo nel "quaderno del bambino", ma anche e soprattutto come momento di osservazione-riflessione sulle particolarità di ciascuno e, quindi, come importante strumento operativo.

Riteniamo infatti di fondamentale rilievo la modalità con la quale i moduli vengono compilati sia da noi che dalle famiglie: spostare l'accento *dal quanto al come* ci permette di conoscere le esigenze e il grado di sviluppo raggiunto dal bambino nei due contesti e di operare la continua riprogettazione che il lavoro educativo comporta.

Inizialmente *raccontare e farsi raccontare* il pranzo in modo diverso può sembrare molto impegnativo, ma con il tempo diventa di naturale e facile realizzazione perché abituata ad una osservazione quotidiana attenta e mirata, basilare per il nostro lavoro di educatrici.

I moduli compilati dai genitori e da noi, hanno necessariamente subito variazioni in corso d'anno, perché si sono adattati al progetto educativo in divenire, e con loro sono variate anche la qualità e la quantità di cose scritte sui bambini. Dalle perplessità iniziali dei genitori che non trovavano più scritto se il loro bambino aveva mangiato il *primo* o il *secondo*, siamo arrivati alla loro curiosità e divertimento nella lettura di tutto ciò che è accaduto al gruppo di bambini

		Nido del merlo		
		Gruppo PICCOLI	Data 3-9-03	
N°	NOME			
1	ANDREA	TUTTO		11/11,30
2	LAURA	QUASI TUTTO	sbucando	9/10,15
3	EDOARDO	TUTTO	SI	9,10/9,30
4	MARCO	TUTTO I° e PANE		9,30/10 12,15/12,45

Nido del merlo

Data 25.04

ANDREA	In vasca con la farina e l'orzo tutti venono intorno a me perchè sanno che li faccio giocare!!	Non sparcchio ammassando a caso, uso un mio criterio logico
MARTINA	Difendo le mie maestre contro ogni avversità, anche con le lacrime!	Mi sono messa le patate arrosto da sola nel piatto... L'HO FATTO PIENO!!
GIADA	Sono il vice-scrittore, cerco disperatamente di mantenere l'ordine.	Ho fame, il riso brucia ed io lo metto sulla tovaglia così si fredda prima!
LORENZO	Ho infilato un barattolo nell'attiro per quesi 15 minuti!!	Non pianno con i "pugnelli d'oro" mi gusto le cose che mi piacione e faccio il porcellino...

Comunicazione giornaliera nido-famiglia a fine anno

nel suo insieme nell'arco della giornata e, da parte nostra, ad uno scambio di battute su ciò che abbiamo letto sulle *avventure* dei bambini a casa. Ci sono genitori a cui non va di scrivere per loro scelta e genitori che scrivono solo quando lo ritengono importante, ma il foglio del loro bambino è sempre a disposizione dei genitori e le nostre richieste ogni tanto riaffiorano nel rispetto dei loro bisogni e del loro bambino. A completamento del nostro progetto, nel mese di marzo, abbiamo realizzato una serie di incontri con i genitori su tematiche che

riguardano il gruppo, uno dei quali dedicato all'alimentazione. Non si è trattato di lezioni frontali, ma di uno scambio di esperienze fra noi e le famiglie. Sono stati incontri molto partecipati sia quantitativamente che qualitativamente in cui noi educatori abbiamo assunto un atteggiamento di ascolto. Scopo degli incontri è stato infatti quello di far parlare i genitori tra loro affinché ognuno acquisisse coscienza delle proprie risorse e competenze e potesse riflettere per scegliere autonomamente se ed in che modo modificarle. Questo processo ha permesso di uscire dal bisogno di quantificare il cibo ingerito dal bambino e di vivere il piacere dello stare insieme e del modo in cui il pranzo viene consumato, scoprendo quotidianamente tutti quei particolari, quelle acquisizioni, quello sviluppo continuo di abilità che evidenziano il *miracolo della crescita*. Siamo liete di poter affermare che l'aver posto l'attenzione al *come* i bambini mangiano – modalità di approccio scaturita

dal confronto/scambio tra i genitori e dal patto stabilito insieme – ha permesso anche alle famiglie di riflettere, mettere in discussione e riformulare nuove modalità di vivere il rapporto con i propri figli.

Laura Bartolini e Giovanna Mazzariello sono educatrici dell'Asilo nido IL NIDO DEL MERLO del Comune di Firenze.

Bibliografia

- BRONFENBRENNER U., *Ecologia dello sviluppo umano*, Il Mulino, Bologna 1986.
 CAMAIONI L., *L'interazione tra bambini*, Armando, Roma 1979.
 BOWLBY J., *Attaccamento e perdita*, Bollati Boringhieri, Torino 1995.
 VIGOTSKIJ L.S., *Il processo cognitivo*, Boringhieri, Torino 1980.
 MAHLER M. S., *La nascita psicologica del bambino*, Boringhieri, Torino 1992.
 AINSWORTH M.D., *La carenza delle cure materne*, Armando, Roma 1979.
 FORNASEA W., *Nido futuro: strategie e possibilità*, Angeli, Milano 1988.
 L.R. 26.7.2002, n.32 (Testo unico della normativa della Regione Toscana in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale, lavoro).

Asilo nido IL NIDO DEL MERLO
 Comune di Firenze - Anno educativo 2003-2004
 L'esperienza è stata realizzata da: Laura Bartolini, Giovanna Mazzariello, Monica Romagnoli

...“Il diario del mio bambino che non avrei avuto mai il tempo di scrivere!”

Intervista di Liliana Dainelli a Maria Trombetta

Sinceramente io al *come* mio figlio mangia non avevo mai pensato. Era più il *quanto* aveva mangiato che mi interessava, perché se per caso aveva mangiato poco, potevo regolarci per la cena.

All'inizio dell'anno le educatrici scrivevano quanto i bambini avevano mangiato, ma poi ci hanno spiegato che è importante anche conoscere il *come* e per me è stata una cosa bella e divertente sapere cosa fanno mentre mangiano: *ha mangiato tutto con le mani... ha mangiato e si è sbrodolato tutto...* oppure... *si fanno degli scherzi tra bambini...* è interessante anche sapere che usa la forchetta... Quando leggo quello che ha fatto cerco di immaginarmelo mentre mangia insieme agli altri bambini... e poi ora non vuole più il cucchiaino, ma usa la forchetta e la pretende anche a casa.

Le educatrici ci hanno chiesto di scrivere come i nostri figli hanno mangiato a casa e come hanno trascorso il resto della giornata... secondo me la collaborazione è importantissima, sia per le educatrici che per noi genitori. Sapere che cosa hanno fatto i bambini all'asilo per noi è importante per continuare la giornata e per le educatrici per capire come accogliere i bambini il giorno dopo... se c'è scambio di informazioni tra famiglia e nido, il bambino ne trae beneficio.

Come vive il fatto di poter raccontare/scrivere quotidianamente come il bambino ha trascorso la serata, come ha giocato... come ha cenato...?

Non è assolutamente una fatica... anzi per me è una gioia e scrivo tantissimo. Rivivo le cose fatte col mio bambino la sera prima e poi le commentiamo insieme con le educatrici e ci divertiamo... è il diario del mio bambino che non avrei avuto il

tempo di scrivere... un ricordo bellissimo delle sue prime esperienze... pensi quando sarà più grande potrà leggere le cose che gli avevo scritto all'asilo!

Io ho vissuto benissimo gli incontri organizzati al nido e, secondo me, se ne dovrebbero fare di più. Le educatrici ci hanno chiesto gli argomenti da trattare che più ci sarebbero interessati e quasi tutti abbiamo scelto il “pranzo” per la curiosità di conoscere il comportamento dei bambini a tavola.

Importante è stato approfondire i rapporti con gli altri genitori. Ci siamo conosciuti meglio, ma soprattutto abbiamo avuto l'occasione per confrontarci. Il confronto e lo scambio di esperienze, oltre che con le insegnanti, è importante e rassicurante anche con altri genitori che hanno bambini della stessa età.

Ora alla luce dell'esperienza appena vissuta al nido, non sapere quanto ha mangiato all'asilo le crea ansia?

...se dovessi guardare al *quanto*... mio figlio davvero mangia pochissimo, però a me non interessa più di tanto. Ora sto guardando anche io *come* mangia e ho imparato ad osservare i progressi che fa... quando mangia vuole stare a sedere... quando non vuole più mangiare mi dice *mamma* e mi dà il piatto... No, non mi preoccupa se non mangia tanto... non è magrolino, va benissimo, si vede che quello che mangia gli basta e gli avanza!

Liliana Dainelli Coordinatrice pedagogica dei Servizi alla Prima Infanzia del Comune di Firenze- Area Servizi
 Maria Trombetta madre di Marco Riglione, un bambino che ha frequentato la sezione dei piccoli dell'Asilo nido IL NIDO DEL MERLO nell'anno educativo 2003-2004.



Quando gli adulti si mettono in gioco

Patrizia Cattini, Cristina Fantoni, Maria Cristina Mori

All'asilo nido LEONE DI OZ nella sezione dei grandi durante l'anno scolastico 2000, abbiamo proposto di integrare la consueta programmazione con una peculiare esperienza da vivere con i genitori al fine di favorire una migliore cooperazione tra il gruppo di lavoro e le famiglie.

Partendo dalla considerazione che l'obiettivo dei servizi all'infanzia è quello di favorire il benessere psicofisico dei bambini utenti, benessere perseguibile anche attraverso una buona relazione con le loro famiglie, abbiamo deciso di curare il rapporto con i loro genitori, favorendo una maggiore conoscenza e reciproca fiducia. Riteniamo infatti che sia fondamentale promuovere occasioni in cui educatori e genitori possano insieme sperimentare una modalità di comunicazione che non sia unilaterale, ma che consenta ai genitori di svolgere un ruolo attivo e che passi anche attraverso canali diversi da quelli della verbalizzazione.

Tutto ciò è stato possibile attraverso la progettazione e la realizzazione di due incontri durante i quali abbiamo proposto **giochi cooperativi**: attività che facilitano la comunicazione nel gruppo e lo stabilirsi di sani rapporti interpersonali.

Questi giochi promuovono la comunicazione ad un livello più profondo di quello verbale perché nel metterli in atto, nel *viverli*, i genitori utilizzano la creatività, la gestualità, il movimento e imparano ad ascoltare le emozioni. L'atmosfera di gioia che si instaura aiuta la coesione del gruppo e favorisce la costruzione di un clima aperto che rende le persone disponibili ad una accettazione reciproca.

Nei giochi cooperativi nessuno viene escluso e ogni partecipante si adopera per raggiungere un obiettivo comune: ciò crea un sentimento di responsabilità verso gli altri e stimola il senso di comunità. In questo momento storico tutti abbiamo un estremo bisogno di reimpadronirci a giocare, di calarci in altri ruoli, di sperimentare altri sistemi di comunicazione e di superare quel luogo comune (o assunto o affermazione ormai anacronistica) secondo cui il gioco è solo uno svago adatto ai più piccoli.

I giochi cooperativi sono stati programmati

SCHEDE TECNICHE

ALLA FIERA DELL'ELETTRODOMESTICO

- **Spazio:** asilo nido LEONE DI OZ - Sezione grandi - stanza dove dormono i bambini liberata da tutti gli arredi.
- **Tempo:** l'attività dura una decina di minuti
- **Partecipanti:** in tutto n. 12 adulti
- **Obiettivi:** facilitare la relazione
- **Svolgimento:** i partecipanti si dividono in piccoli gruppi di tre persone.

L'attività comincia con la spiegazione del gioco: "Siamo alla Fiera dell'Elettrodomestico... Ogni gruppo scelga di *acquistare* un elettrodomestico. Ciascun gruppo, a rotazione, presenti l'elettrodomestico acquistato alla fiera mimandolo con il corpo e con la voce attraverso l'emissione di suoni, mentre gli altri partecipanti devono indovinare di che cosa si tratti".

- **Osservazioni:** I partecipanti si sono lasciati piacevolmente coinvolgere traendone divertimento.

IL GIOCO DEGLI INQUILINI

- **Spazio:** asilo nido LEONE DI OZ - Sezione grandi - stanza dove dormono i bambini liberata da tutti gli arredi.
- **Tempo:** l'attività dura una decina di minuti
- **Partecipanti:** in tutto n. 19 adulti
- **Obiettivi:** facilitare la relazione
- **Svolgimento:** ai partecipanti, disposti in cerchio, viene data indicazione di dividersi in gruppi di tre persone, mentre una resta fuori.

L'attività comincia con l'assegnazione dei ruoli: ogni gruppo costituisce una casa formata da una parete destra, una parete sinistra e un inquilino, mentre alla persona rimasta fuori, viene assegnato il ruolo dell'animatore che ha il compito di impartire uno dei seguenti comandi: *Parete destra! Parete sinistra! Inquilino! Terremoto!* L'animatore dà il primo comando, ad esempio: *Parete destra!* A questo punto tutte le pareti destre, compreso lo stesso animatore che assume il ruolo del "personaggio" prescelto, si cambiano di posto; chi rimane fuori assume il ruolo dell'animatore e a sua volta impartisce un nuovo comando... Se il comando è *Terremoto!* tutti i partecipanti si cambiano di posto potendo finalmente sperimentare altri ruoli. Il gioco termina quando il maggior numero possibile di partecipanti ha sperimentato i vari ruoli.

- **Osservazioni:** Il gioco è divertente, anche perché il clima si scalda presto, grazie al continuo movimento.

secondo una serie di obiettivi in grado di favorire competenze relazionali e sono stati proposti in una successione logica che rispettasse le fasi riconosciute di adattamento e di integrazione dell'individuo nel gruppo.

Durante ciascun incontro sono state svolte varie attività con lo scopo di favorire la conoscenza reciproca e la socializzazione, capire le differenze tra i partecipanti ed acquisire gli strumenti per superarle, per sviluppare la fiducia, per valutare il vissuto che deriva dal gioco; alcuni giochi sono stati proposti con l'obiettivo conclusivo di consolidare ed armonizzare i risultati raggiunti durante il percorso, in termini di costruzione del "gruppo".

Nei giorni che hanno seguito l'esperienza abbiamo avuto modo di verificare nelle

relazioni interpersonali, sia tra genitore ed educatore che tra genitore e genitore, atteggiamenti di maggior fiducia, flessibilità e disponibilità a collaborare.

Patrizia Cattini, Cristina Fantoni, Maria Cristina Mori educatrici asilo nido LEONE DI OZ del Comune di Firenze.

Bibliografia

Loos S., *Viaggio a Fantasia*, ed. Gruppo Abele, Torino 1991.
Loos S., *Novantanove giochi*, ed. Gruppo Abele, Torino 1989.
JELFS M., *Tecniche di animazione*, Editrici Elle Di Ci, Torino 1986.

Asilo Nido LEONE DI OZ
Comune di Firenze - Anno Educativo 2000-2001
L'esperienza è stata realizzata da: Patrizia Cattini, Cristina Fantoni, Maria Cristina Mori

Una serata speciale

I genitori giocano al nido al posto dei bambini

Daniela Cencetti

Questa esperienza è nata dall'esigenza di trovare un modo per rispondere al desiderio di ogni genitore di *conoscere* più da vicino la giornata del proprio bambino al nido e soddisfare la curiosità rispetto al nostro sistema di lavorare, fornendo risposte concrete alle motivazioni delle nostre scelte educative e metodologiche.

Permettere ai genitori di calarsi nella realtà quotidiana dei propri figli è stato un buon modo per raccontare senza bisogno di *parlare*: abbiamo loro offerto la possibilità di assumere un'ottica diversa per avvicinarsi di più alle esigenze dei bambini, ai loro interessi, alle loro richieste e ai loro personali percorsi di crescita. Abbiamo invitato, perciò, tutti i genitori al nido con un biglietto spiritoso e accattivante, chiedendo loro di venire con vestiti comodi, un paio di calzini e tanta voglia di giocare...

Sono stati accolti nella *stanza della nanna* dei bambini medi che è quella più grande e che è solitamente utilizzata per gli incontri assembleari più numerosi.

Rita ha fatto una piccola introduzione per spiegare l'organizzazione della serata e per esporre le motivazioni che ci hanno spinto a proporre una diversa modalità per l'assemblea di sezione, raccomandando ai genitori di dimenticare per un attimo i problemi e i ruoli della vita quotidiana e far uscire il *bambino* che è dentro ognuno di noi. La prima parte della serata è stata dedicata alla musica: con

l'accompagnamento della chitarra sono state intonate filastrocche, conte, scioglilingua, ninne-nanne e semplici canzoni mimate che di solito vengono proposte ai bambini più piccoli, in un secondo momento i genitori sono stati più direttamente coinvolti nel cantare, mimare e ballare insieme agli operatori del nido canzoni più complesse che sono quelle preferite dai bambini più grandi.

In questa fase la partecipazione è stata forte e si è creato un clima allegro e giocoso che ha aiutato molto a rilassare tutti i presenti.

A questo punto ogni *gruppo* si è spostato nella propria stanza di riferimento dove ciascuno ha potuto gustare tè e pasticcini preparati da Simone, il cuoco.

Il break ha permesso di passare alla seconda parte della serata: in ogni stanza le educatrici

e l'operatore di riferimento avevano predisposto in precedenza attività differenziate a seconda degli interessi e delle competenze dei bambini di ciascuna sezione.

Nel gruppo dei **piccoli** sono stati proposti ai genitori quei giochi in genere molto apprezzati dai bambini più grandicelli della sezione come i vassoi individuali dove sono sistemati in maniera distinta materiali diversi per educare gradatamente ad infilare, spingere, premere, riempire e svuotare. È stata quindi la volta della manipolazione con la farina gialla: per terra, al centro della stanza, un grande tappeto di gomma blu con sopra un mucchio di farina di mais e tutti gli oggetti che possono servire a questa esperienza come scatole di legno col bordo basso, contenitori, alcuni cucchiari e naturalmente tanta voglia di toccare...

I genitori dei **medi**, comodamente seduti nella stanza dei loro bambini, hanno espresso le proprie sensazioni e impressioni sul fatto di trovarsi lì in quel momento. Sollecitati poi dalle educatrici hanno iniziato ad esplorare la stanza e a giocare liberamente con i diversi materiali didattici disposti negli angoli della sezione. La serata si è conclusa nella stanza del sonno, precedentemente sistemata con piccole abat-jour poste in modo da creare un'atmosfera intima e tranquilla, dove un'educatrice ha raccontato come quotidianamente prima di dormire venga garantito ad ogni bambino un piccolo momento individuale dedicato al rilassamento, con teneri massaggi al *pancino*, alle mani e ai piedi al ritmo della canzone *Fra Martino cuciniere*. Il gioco è stato proposto ai genitori, una mamma ha accolto l'invito e si è calata nel ruolo del bambino affidandosi all'educatrice.

Le proposte fatte ai genitori dei bambini della sezione **grandi** sono state due: i vassoi individuali e la pittura; le educatrici hanno fatto provare ad ogni genitore il *travaso* preferito dal proprio bambino. Col trascorrere della serata l'imbarazzo iniziale ha lasciato posto alla curiosità e con una naturalezza sempre maggiore i genitori sono stati al gioco e non solo hanno sperimentato l'attività preferita dal



proprio figlio, ma si sono scambiati i vassoi come spesso accade tra i bambini. Nell'angolo della pittura, dove tutto era stato preparato per l'occasione, alcuni genitori, come fanno abitualmente i bambini, si sono espressi liberamente attraverso *tracce* di colore e disegni. Il successo della serata è stato indiscusso: cordialità, spontaneità e soddisfazione si leggevano sul volto di tutti.

Alcune riflessioni sull'esperienza

All'inizio dell'incontro c'è stata un po' di titubanza, sorpresa, forse timore di mettersi in gioco, soprattutto da parte dei genitori i cui figli frequentano il nido per la prima volta, poi, con il trascorrere del tempo, si è creato un clima che ha facilitato una comunicazione spontanea. Abbiamo parlato di bambini, ma anche di grandi, di genitori, delle esperienze personali di ciascuno: tutto questo è servito moltissimo a stabilire un rapporto meno formale, di fiducia più profonda e di scambio sia tra i genitori che tra i genitori e gli operatori del nido.

L'incontro ha offerto ai genitori l'opportunità di conoscere modi e tempi nuovi per giocare con i propri figli, ha dato loro la possibilità di scoprire inaspettate competenze, ha affinato la loro capacità di osservazione e ha reso il dialogo tra adulti più consapevole e proficuo.

Daniela Cencetti, educatrice asilo nido GIARDINO INCANTATO del Comune di Firenze.

Asilo nido GIARDINO INCANTATO
Comune di Firenze - Anno educativo 2002-2003
L'esperienza è stata realizzata da: Simone Brunetti, Daniela Cencetti, Rita Donati, Cristina Fantoni, Gabriella Francalanci, Silvia Lambardi, Giuseppina Lombardi, Antonella Mennelli, Nicola Niccoli, Stefania Papini, Susanna Petrelli, Antonella Pipoli, Ernesto Serrani, Monica Zatti.



Progetto formazione

Il ruolo del Coordinamento pedagogico

Matteo Bianchini e Tatiana Lucarelli

L'efficacia e l'efficienza dei servizi alla prima infanzia dipendono in gran parte dall'**integrazione** dei ruoli e delle **funzioni** delle diverse figure professionali che vi operano: la formazione è uno dei mezzi che facilita l'integrazione, infatti, essa non può limitarsi a trasmettere nuove tecniche di lavoro, ma deve anche sostenere il cambiamento sociale, le trasformazioni organizzative e sviluppare professionalità *"...l'attività di formazione è finalizzata a garantire che ciascun lavoratore acquisisca le specifiche attitudini culturali e professionali necessarie all'assolvimento delle funzioni e dei compiti attribuitigli nell'ambito delle strutture cui è assegnato ed a fronteggiare i processi di riordinamento istituzionale e di ristrutturazione organizzativa."* (Art.18 C.C.EE.LL. 1987). Da molti anni il servizio alla prima infanzia del Comune di Firenze investe notevoli risorse nella formazione e aggiornamento del personale, cercando di porre l'attenzione su temi attuali, "al passo" con i cambiamenti che interessano il territorio cittadino ed i suoi abitanti, le istituzioni ed i servizi alla persona. Abbiamo affrontato, recentemente, il tema della *qualità* dei servizi, quello dell'*educare* nel cambiamento, infine nell'ultimo anno scolastico, i *processi comunicativi* e le *dinamiche relazionali* nei gruppi di lavoro. La formazione permanente del personale consente di conseguire obiettivi di apprendimento e di crescita professionale sia del singolo che dell'intero gruppo di lavoro, ma anche di crescita e sviluppo del sistema organizzativo del servizio, migliorandone la qualità, l'efficacia e l'efficienza. La formazione è quindi un'attività di *sostegno* alla funzione educativa che si realizza sia attraverso interventi mirati al raggiungimento di precisi obiettivi attuati da agenzie formative esterne, sia con strategie interne, improntate sui criteri della *ricerca-azione*, (ricerca, documentazione, riflessione sui vissuti professionali), e in alcuni casi con entrambe le possibilità. La *formazione* produce un *sapere da reinvestire* in nuovi progetti educativi e assetti organizzativi nonché in *nuove metodologie* di lavoro. Nel realizzare un nuovo progetto formativo per il personale dei servizi occorre tener presente che, spesso, in un gruppo di lavoro non esiste un'autentica domanda formativa, ma un insieme di esigenze rispetto alle quali è compito del coordinatore e del formatore trasformare il "bisogno formativo" da implicito a esplicito, da individuale a collettivo, da settoriale a contestualizzato nella dinamica istituzionale. È necessario, quindi, fare un'analisi dei bisogni chiamando in causa tutti i soggetti che sono attivi e determinanti nella gestione del nido/centro gioco. Tale analisi non si compie una volta per tutte prima di iniziare l'aggiornamento, ma anche durante la

formazione, momento in cui è necessario saper rilevare i problemi che richiedono ulteriori precisazioni e modificazioni dell'azione formativa. In sostanza la ricerca preliminare alla formazione riguarda: gli **operatori** (le attese, i bisogni individuali, i punti critici del proprio lavoro), l'**istituzione** nei suoi aspetti organizzativi, negli obiettivi e nelle richieste che essa fa alla formazione stessa e infine la descrizione dei **compiti** che connotano la professionalità su cui si interviene. Anche a tale proposito, per migliorare e razionalizzare lo sforzo progettuale e organizzativo riguardante la formazione, è stato recentemente ripensato l'assetto strutturale del coordinamento pedagogico che è stato suddiviso in tre aree specifiche, una delle quali si occupa proprio della formazione e della comunicazione. È infatti il Coordinamento pedagogico che si occupa di tutte le fasi del progetto di formazione (dalla parte progettuale a quella organizzativa). Progettare, organizzare e coordinare un piano di formazione è un'operazione assai complessa, che mette in atto molteplici risorse e che prevede un percorso attraverso *fasi*, ciascuna delle quali è necessaria ed interdipendente dalle altre, per il raggiungimento degli obiettivi preposti e per la "produttività" della formazione stessa. La fase operativa di un piano di formazione prevede la scelta attenta e oculata di strumenti e di strategie di intervento idonee al raggiungimento degli obiettivi. In particolare, l'ultimo aggiornamento intrapreso, ha richiesto e richiede un forte impegno organizzativo da parte di tutto il coordinamento pedagogico e la collaborazione dei docenti-formatori, non solo per il numero dei servizi coinvolti (la quasi totalità di quelli presenti nel territorio), ma anche e soprattutto per la tematica trattata. L'operatore asilo nido ha sempre rivolto alla gestione delle relazioni l'interesse fondamentale connesso al suo ruolo, questa posizione richiede l'assunzione di un'ottica d'insieme attenta sia al rapporto individuale che al sistema complessivo della comunicazione, nel nido e nel rapporto che il nido ha con l'esterno (famiglia, territorio, amministrazione, rete dei servizi). Si tratta di una professionalità che si esprime costantemente nel gruppo degli operatori (strumento di lavoro che va organizzato e programmato), che cresce nel gruppo, negli incontri di programmazione, nelle assemblee con i genitori. Oggi, più che mai, alla luce dei profondi cambiamenti strutturali della società in cui stiamo vivendo, si è reso necessario, nei gruppi di lavoro, un ripensamento dei ruoli e un potenziamento delle tecniche di comunicazione. Il corso che abbiamo iniziato quest'anno

vuol promuovere, quindi, negli operatori la consapevolezza del proprio ruolo e favorire l'acquisizione di competenze e di strumenti relativi alla comunicazione e al lavoro di gruppo: lavorare professionalmente in *team* per facilitare l'integrazione di competenze, sostenere processi di condivisione delle decisioni, sviluppare apprendimenti.

Lo scorso anno è stato elaborato ed offerto un progetto di formazione omogeneo per tutti i servizi coinvolti. Il corso prevedeva un incontro introduttivo di presentazione, quattro incontri di formazione con i docenti, uno conclusivo di verifica e valutazione della ricaduta operativa (per gli educatori full-time di ogni struttura), incontro che è stato anche utile

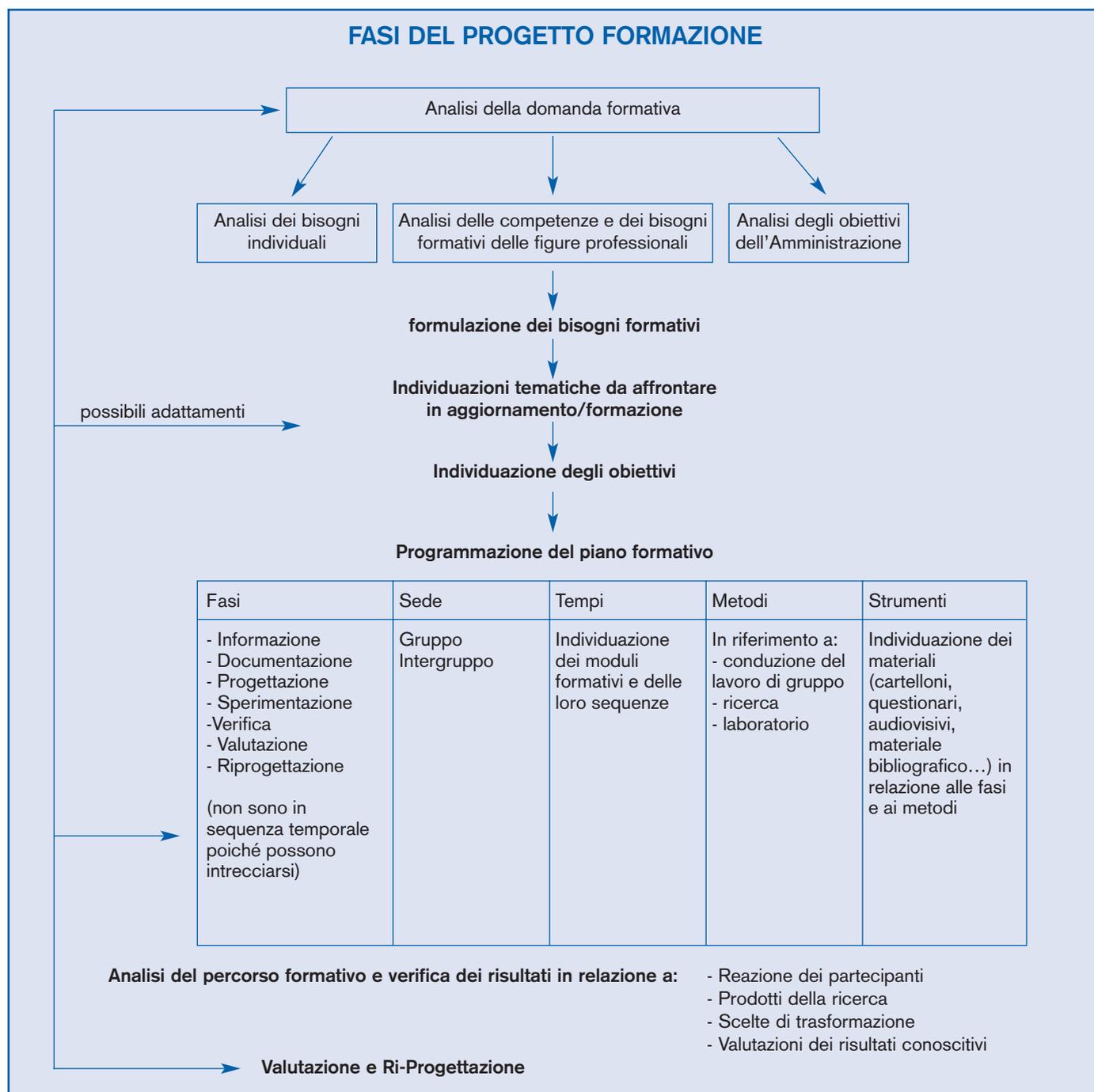
per riprogettare l'aggiornamento in corso. I coordinatori, dopo aver preparato uno strumento di rilevazione dell'efficacia della docenza e del livello di partecipazione del personale, hanno partecipato agli incontri di aula in qualità di osservatori, mentre hanno rivestito il ruolo di coordinatori-conduttori nella prima parte del quinto incontro.

Dopo aver analizzato e riflettuto sulle modalità di svolgimento e sull'indice di gradimento del primo anno di formazione e dopo aver preso atto dei bisogni formativi emersi in itinere, il progetto è stato riproposto, calibrandolo sulle peculiari esigenze di ogni singolo gruppo di lavoro, compatibilmente con i vincoli organizzativi.

Un piano di formazione deve contenere obiettivi e strategie per il raggiungimento degli stessi. Non si tratta semplicemente di ideare delle situazioni formative, ma di conoscere cosa comporta, sia a livello organizzativo che esecutivo, la messa in atto di processi che vanno a modificare il singolo, il gruppo di lavoro e il contesto. Investire sulla formazione significa qualificare la spesa pubblica lavorando sulla crescita della coscienza del singolo e del gruppo in ambito professionale.

Matteo Bianchini e Tatiana Lucrelli Coordinatori pedagogici dei servizi alla Prima Infanzia del Comune di Firenze, Area Comunicazione/Formazione

FASI DEL PROGETTO FORMAZIONE



Comunicazione e lavoro di squadra nei servizi alla prima infanzia

Roberto Maffei e Elena Martini

Sintesi dell'intervento formativo 2003-2004 rivolto ai servizi per prima infanzia del Comune di Firenze

Il contesto generale

Ogni lavoro richiede una preparazione e, da sempre, lo svolgimento di un'attività lavorativa è preceduto da una formazione specifica che, per quanto diversificata nelle forme (dallo studio teorico al tirocinio al percorso di apprendistato), ha lo scopo di mettere il futuro operatore in condizione di svolgere *bene* il proprio lavoro.

Questo, in termini generali, possiamo considerarlo, appunto, come *vero da sempre*; però dobbiamo anche riconoscere che le idee relative al *lavorare* (di cosa è fatto un lavoro e in cosa consistono le competenze per svolgerlo), al *lavorare bene* (cosa intendiamo per qualità dei risultati di un lavoro) e alla formazione necessaria per prepararsi al lavoro si sono evolute storicamente: in epoche diverse sono state date risposte diverse a tali domande. Il progetto formativo sulla comunicazione e il lavoro di squadra, realizzato nel 2003-2004 e indirizzato al personale dei servizi per la prima infanzia del Comune di Firenze, si è basato sulle concezioni più aggiornate in materia.

Per chiarire tali concezioni la strada più semplice ci sembra quella di evidenziare certe analogie che troviamo, a livello di *filosofia di fondo*, tra questo progetto e uno realizzato, sempre nei servizi per la prima infanzia del Comune di Firenze, nell'anno precedente: il progetto per lo sviluppo di una genitorialità consapevole. Basandoci sul resoconto che compare nel primo numero di questa rivista dobbiamo innanzitutto dire che il progetto è interessante di per sé e che i risultati che ha ottenuto sono di tutto rispetto; ma, oltre a questo, l'aspetto che ci ha colpito di più, e che ci richiama lo sfondo del nostro progetto, è proprio l'idea portante: un corso per genitori di **Formazione al mestiere di genitore!**

Il *mestiere* di genitore è uno di quelli che Freud avrebbe definito "mestieri impossibili"; per l'esattezza egli ne ha indicati tre, piuttosto precisi, e cioè *l'educare*, *il governare* e *l'analizzare* (nel senso della psicanalisi), però possiamo prendere la sua idea di fondo ed estendere il concetto, appunto, al fare il genitore e, anche, al dirigere, al coordinare, al comunicare, al lavorare in

gruppo e altro ancora. Questi mestieri sono *impossibili* nel senso che non possono essere *insegnati* in quanto non sono riducibili a un insieme formalmente strutturato di competenze e procedure ma richiedono, per poter essere svolti *bene*, lo sviluppo di componenti della professionalità (come una certa sensibilità, certi atteggiamenti, certi comportamenti) che si acquisiscono con il tempo e, tipicamente, attraverso percorsi informali cioè, in sostanza, osservando e facendo pratica nell'ambiente di lavoro, accumulando esperienza.

Ma allora, se è una questione di esperienza, dovrebbe essere sufficiente lasciar passare un po' di tempo, esporre, per così dire, le persone per un certo periodo a un ambiente e aspettare gli effetti; la questione è dibattuta anche a livello della ricerca teorica ma, sulla base degli elementi di cui disponiamo attualmente, si può affermare che le cose non sono così semplici perché bisogna tener conto di un altro fattore: il peso del contesto sociale. L'esperienza non si risolve in una semplice esposizione della persona a stimoli esterni capaci di assumere un significato di per se stessi; in realtà gli stimoli esterni vengono sempre interpretati, filtrati con gli schemi mentali preesistenti, e sull'interpretazione pesano molto le convenzioni sociali tacitamente condivise in un certo ambiente come le ideologie e i modelli culturali correnti. Insomma l'attribuzione di significati agli stimoli esterni è un processo attivo, non meccanico, altamente soggettivo e fortemente contestualizzato in senso storico e sociale.

Una considerazione che ci pare fondamentale è che quando il contesto sociale appare stabile le convenzioni sociali restano invisibili in quanto, essendo patrimonio tacitamente condiviso da tutti, non c'è alcun bisogno di esplicitarle e formalizzarle; ci sono stati periodi storici (anche molto recenti) nei quali le competenze relative all'accudimento dei bambini venivano trasmesse, in modi del tutto informali, attraverso la rete delle relazioni sociali familiari e di vicinato, così come i giochi da bambini non si imparavano a scuola ma giocandoli

insieme ai bambini più grandicelli nei cortili e nelle strade. Quando il contesto sociale si trasforma (che è proprio ciò che sta avvenendo oggi, sotto i nostri occhi, e coinvolgendo ognuno di noi in prima persona) le convenzioni sociali fino a un certo punto tacitamente condivise perdono efficacia, diventano un riferimento debole, diviene necessario rivederle, aggiornarle; ci accorgiamo allora che l'accudimento dei bambini non è un fatto biologicamente determinato e che anche il giocare non è un'attività spontanea come ci sembrava. Se estendiamo minimamente il pensiero ci accorgiamo che anche la gestione dei rapporti con i vicini è qualcosa che non si limita a "scorrere" fluidamente come ci sembrava accadesse prima, che ci richiede impegno, ci obbliga a riflettere e fare scelte.

L'idea progettuale

Se trasferiamo il concetto nell'ambiente di lavoro troviamo una situazione del tutto analoga: collaborare con i colleghi ci sembra sempre meno facile e interagire con gli utenti (i genitori, nel nostro caso) è fonte continua di difficoltà; poiché ci mancano anche riferimenti per interpretare queste percezioni siamo portati ad attribuire la maggiore problematicità alle persone (è l'altro che ha qualche problema) o a difetti del "sistema" (sistema-mondo globalizzato o sistema-Nidi che sia). Invece, forse, quello che sta accadendo è semplicemente che, in una fase di cambiamento particolarmente rapido del contesto storico e sociale, le convenzioni tacite alle quali facciamo ancora riferimento non sono più adatte a farci da guida e dobbiamo riscoprirne (o reinventarcene, a seconda di come la vogliamo vedere) e ricondividerne di nuove. Dobbiamo, appunto, re-imparare, e su basi aggiornate, a fare i genitori, a giocare tra bambini, a fare i buoni colleghi di lavoro, a fare da riferimento valido ai genitori. E questo è difficile perché ci impegna totalmente come persone, perché ci costringe, se vogliamo star meglio e fare meglio, nel lavoro come nella vita, a riconsiderare consapevolmente la nostra visione del mondo, a rivedere i nostri schemi mentali.

Questa è stata l'idea di fondo retrostante al progetto sulla comunicazione e il lavoro di squadra per il servizio alle famiglie: poiché questi due temi sono oggetto di studi teorici e di sperimentazione pratica da diversi decenni, e poiché il rapido cambiamento sociale mette in tensione persone e organizzazioni, si voleva verificare la possibilità di offrire al personale, impegnato nella difficile erogazione di un servizio delicato e socialmente molto rilevante, un supporto per affrontare meglio i propri compiti in una fase di cambiamento.

Sulla base della scelta iniziale di

privilegiare, per questo intervento, l'*interno* dell'ambiente di lavoro, le direzioni lungo le quali sviluppare l'azione di supporto sono state suggerite, appunto, dai principali risultati della ricerca e sono fondamentalmente due:

- La qualità dei risultati in un ambiente di lavoro dipende sia dalle competenze tecniche (quelle specifiche dell'attività che si svolge) che dal sistema delle relazioni; in altre parole il "clima" interno (la qualità dei rapporti interpersonali) è riconosciuto, oggi, come un essenziale fattore di qualità per i risultati del lavoro, e nella costruzione di un clima positivo non possono non essere coinvolti tutti coloro che lavorano in un certo ambiente.
- La necessità di tenere in adeguato conto la dimensione organizzativa: i Servizi alla prima infanzia del Comune di Firenze impiegano oltre 600 persone e sono, come dimensioni, paragonabili a una media impresa; chi opera nei Servizi opera come appartenente a una squadra, ma le squadre, a loro volta, fanno parte di un "sistema di squadre" e questa dimensione va tenuta presente per poter sviluppare rapporti funzionali non solo nel singolo servizio ma "nel sistema".

Qui troviamo l'esplicitazione del concetto di "professionalità" secondo i canoni più

moderni: essere bravi tecnicamente (ciascuno nel suo campo) rimane componente essenziale e irrinunciabile, ma il raggiungimento della piena qualità del servizio richiede anche il mantenimento della qualità dei rapporti interni e nel sistema. Questa non è una novità in se stessa perché possiamo presumere che anche in passato fosse così; la novità sta nel fatto che, per effetto dei rapidi cambiamenti sociali dei quali abbiamo parlato prima, oggi non possiamo più attingere, per questa seconda componente della professionalità, a un sistema di convenzioni sociali tacitamente condivise e siamo costretti a rielaborare consapevolmente modi, forme e processi dei rapporti interpersonali nell'ambiente di lavoro ristretto e nel sistema allargato. La cosa che ci pare importante sottolineare, rispetto al progetto, è che la sua funzione, riferita al sistema dei Servizi alla prima infanzia del Comune, era quella di non lasciare solo il personale di fronte a questo impegno ma di offrirgli un supporto finalizzato alla crescita della qualità e del benessere nella generalità del sistema stesso.

Dalla preparazione alla realizzazione dell'intervento

La preparazione dell'intervento formativo è stata avviata, oltre che sulla base delle indicazioni di contesto e dello specifico fabbisogno formativo rilevato, mirando alla



definizione di un impianto progettuale e di una struttura didattica omogenei per tutti i gruppi d'aula. Si è cioè ritenuto importante, in fase progettuale, far sì che i messaggi e le indicazioni, che i linguaggi ed i riferimenti che sarebbero stati trasmessi nell'approccio a temi tanto ampi quali la comunicazione e il lavorare in gruppo risultassero i medesimi per tutti i partecipanti. Se infatti il percorso formativo si proponeva quale *finalità* di ordine più generale quella di contribuire al progressivo consolidamento di una visione sistemica ed integrata del servizio da parte di tutti i suoi componenti – educatori, esecutori, personale delle Cooperative – appariva quanto mai necessario (oltre che coerente) delinearne competenze e condividere strumenti e metodologie comuni. Questa impostazione iniziale ha costituito la traccia nella quale sono state fatte confluire e convergere le esperienze e le professionalità delle due Agenzie formative impegnate nella realizzazione del Progetto (Arpa e AnaPP). L'attività di progettazione preliminare all'erogazione dei Corsi e realizzata dai Coordinatori delle due Agenzie formative, si è infatti basata sulla messa in comune di approcci al lavoro d'aula e di spunti progettuali, sulla condivisione di materiali e di conoscenze e si è quindi concretizzata nella stesura di obiettivi, programma e contenuti didattici dettagliati ed omogenei per lo svolgimento degli incontri previsti. In sostanza, pur mantenendo la specificità delle singole Agenzie (*origini* ed esperienze professionali) e riconoscendo allo *stile* individuale di ogni docente ed alla sua specifica relazione con il gruppo d'aula l'opportuno spazio di diversificazione, la cornice didattica e lo sviluppo di ogni incontro sono stati i medesimi per entrambe le Agenzie. Per la realizzazione dell'intervento formativo erano disponibili 16 ore d'aula, suddivise in quattro incontri, da tenersi il sabato mattina. I gruppi d'aula – costituiti dal Coordinamento pedagogico – esprimevano un'eterogeneità di situazioni coerente alla complessità del servizio: compresenza in aula delle diverse professionalità operanti nei servizi (educatori, esecutori, personale delle cooperative) e delle diverse tipologie di servizi (Asili, Centri Gioco), gruppi d'aula costituiti da gruppi di lavoro *reali* oppure da più servizi uniti in base ad un criterio di omogeneo dimensionamento numerico, gruppi *storici* e gruppi di più recente costituzione o in fase di cambiamento. Per questo motivo si è ritenuto importante definire con chiarezza e presidiare con costanza gli *obiettivi* del percorso, i quali sono stati così presentati ai partecipanti:

- aumento della consapevolezza dell'importanza degli aspetti relazionali nel lavoro organizzato e nel servizio all'utente;

- incremento della consapevolezza del proprio ruolo e contributo allo sviluppo di una visione sistemica del servizio offerto dai Nidi del Comune di Firenze;
- acquisizione di competenze teoriche essenziali relative alla comunicazione e al lavoro di gruppo;
- acquisizione di competenze operative fondamentali per una comunicazione efficace al fine di operare professionalmente in team.

In termini di *articolazione complessiva* dell'intervento, dei quattro incontri previsti, i primi due sono stati più specificamente dedicati alle *competenze comunicative* mentre i successivi due alle *competenze utili* al lavoro in team. Il percorso formativo è stato di fatto progettato, anche sulla base delle considerazioni avanzate nella prima parte dell'articolo, partendo dal presupposto che il lavorare insieme in modo efficace, ottenendo risultati positivi su un piano operativo e relazionale, non possa essere un obiettivo conseguibile facendo ricorso solo alla buona volontà e al buonsenso dei singoli, ma piuttosto una competenza organizzativa da supportare ed allenare con interventi specifici. Dal punto di vista della *metodologia didattica* la scelta fatta in sede progettuale è stata quella di privilegiare l'esperienza diretta ed attiva dei partecipanti (sollecitata da specifiche esercitazioni e dal confronto su casi e situazioni della loro concreta pratica lavorativa), cui far seguire sistematizzazioni e spunti teorici da parte dei docenti. In sostanza, l'approccio metodologico di fondo è stato quello di fornire ai partecipanti riferimenti, indicazioni e strumenti sul piano relazionale ed operativo per comunicare e lavorare più efficacemente insieme, procedendo e valorizzando le loro esperienze e conoscenze, favorendo il confronto tra le diverse professionalità e tipologie di servizi presenti, utilizzando i processi, il "qui e ora" dell'aula come fonti e stimoli ulteriori di apprendimento. Si è così potuto, da un lato, favorire il coinvolgimento di tutti i partecipanti e, dall'altro, responsabilizzare ciascuno riguardo al processo di apprendimento ed alla propria strumentazione professionale. Le due Agenzie formative hanno realizzato complessivamente 24 edizioni dell'intervento formativo (12 gruppi d'aula per Agenzia), nel periodo fine gennaio-metà maggio 2004, con una cadenza, generalmente, settimanale per i primi due incontri e quindicinale per i successivi due incontri. Allo svolgimento degli incontri assisteva in qualità di *osservatore* un componente del Coordinamento pedagogico che non aveva avuto fino a quel momento e non avrebbe avuto in futuro rapporti diretti con il gruppo d'aula. Gli osservatori avevano il compito di verificare la logistica delle aule e la

disponibilità dei materiali didattici occorrenti, di rilevare le modalità di conduzione dei docenti e, complessivamente, di verificare l'adeguatezza dei contenuti proposti alle esigenze dei gruppi. Gli accordi assunti preliminarmente all'avvio dei corsi prevedevano anche che gli osservatori, al fine di non influenzare la dinamica d'aula, partecipassero alla discussione/confronto d'aula su specifica richiesta del docente qualora risultassero particolarmente utili interventi e precisazioni legati alla loro esperienza e competenza. L'*accoglienza* espressa dai partecipanti verso la proposta formativa, i suoi contenuti e le modalità didattiche utilizzate è risultata, sia da quanto rilevato dai docenti sia da quanto direttamente indicato negli appositi questionari conclusivi, molto positiva. In genere al termine del primo incontro, una volta cioè definiti, chiariti e condivisi gli obiettivi e le caratteristiche dell'intervento, il clima d'aula faceva registrare un buon livello di partecipazione e di coinvolgimento. Certo questo non significa che non siano mancate situazioni più impegnative o che tutti i gruppi abbiano avuto il medesimo sviluppo ma, in linea generale, è possibile affermare che una comprensibile cautela iniziale sia stata rapidamente superata in favore di un vivo interesse per i temi trattati e per le modalità di docenza. Anche la presenza degli osservatori è stata apprezzata dai partecipanti. Infatti, non solo non è stata da loro vissuta in modo negativo, ma ha di fatto costituito un valido supporto sia per i partecipanti stessi (fornendo loro le risposte più opportune su questioni specifiche), sia per i formatori (fornendo loro *feed-back* ed indicazioni in tempo reale). Concludendo, possiamo dire che comunicazione e lavoro di gruppo hanno rappresentato il filo rosso di questa esperienza a più livelli. Hanno costituito il nucleo tematico degli incontri formativi, hanno di fatto sostanzialmente la modalità di lavoro con cui le due Agenzie hanno impostato il loro rapporto di reciproca collaborazione ed hanno altresì rappresentato la costante del rapporto gruppi d'aula-Coordinamento pedagogico - formatori. Riteniamo infatti che la positività complessiva dell'esperienza, percepita sia dai partecipanti che dai formatori, vada attribuita anche alla coerenza ed alla continuità dei messaggi trasmessi tra aula e fuori-aula, ovvero all'impegno investito da tutti gli attori del processo nel far sì che l'intervento attivato non si limitasse ad essere un *corso*, ma piuttosto costituisse una tappa significativa di un percorso di apprendimento organizzativo.

Roberto Maffei Coordinatore équipe formatori ARPA
Elena Martini Coordinatrice équipe formatori AnaPP

“Come hai detto?... ho capito bene?”

La formazione vissuta dai servizi; un esempio

a cura dell'Asilo Nido Erbastella

“Finalmente un'occasione per riflettere e confrontarsi sui processi comunicativi e sulle dinamiche relazionali attinenti al lavoro di gruppo”. Questo è stato il pensiero comune all'interno del nostro gruppo di lavoro, seguito da: “*speriamo sia effettivamente costruttivo e ci dia strumenti concreti per rendere più efficace la nostra competenza comunicativa*”. In un lavoro come il nostro, all'interno dei servizi alla prima infanzia che è fatto di reti di relazioni e quindi fondato sulla comunicazione e il lavoro di gruppo, intraprendere un percorso di formazione su questi temi è fondamentale. Il clima di accoglienza che si è creato durante il percorso, grazie alla professionalità e alla capacità di mediazione del docente¹, ha consentito un inizio di confronto più approfondito tra noi: sono stati incontri densi di emozioni e di contenuti.

Ciò che abbiamo apprezzato di più del metodo agito in aula è stato proprio la possibilità di arrivare ai contenuti attraverso il confronto tra noi, le narrazioni individuali, i punti di vista personali. Le dinamiche emerse venivano esplicitate e ridefinite dal docente offrendo così un'ottica diversa da quella di partenza. Questo è stato possibile grazie anche alla familiarità esistente all'interno del gruppo nido.

Per arrivare alla condivisione di un progetto educativo comune che sia strutturato in modo da poter essere sottoposto a verifiche abbiamo ritenuto di fondamentale importanza la discussione ed il confronto su quelle che sono state indicate come le *colonne portanti* del lavoro di équipe: i **ruoli**, i **metodi**, gli **obiettivi** e ci siamo soffermati ad esaminare tre “fattori di processo” trasversali: la **comunicazione**, il **clima**, la **leadership**.

Dalle considerazioni emerse durante il lavoro sono stati individuati dei punti chiave utili a migliorare la comunicazione e dunque il lavoro di gruppo:

- La consapevolezza del progetto educativo.
- La scelta di metodologie e strumenti comuni.
- La corresponsabilità (del clima, del processo comunicativo, dell'ambiente).
- I comportamenti individuali e i rapporti interpersonali.

con la consapevolezza che se c'è circolarità tra questi quattro elementi si arriva alla *condivisione*.

Partendo da queste riflessioni abbiamo individuato alcune semplici *strategie* da mettere in atto nel quotidiano per migliorare la qualità delle comunicazioni e delle relazioni:

- maggiore chiarezza nell'invio dei messaggi comunicativi.

- Richiesta di spiegazioni, quando lo si ritiene necessario, per evitare le interpretazioni dei messaggi.
- Prendere coscienza del proprio modo di porsi con maggiore riflessione su se stessi, sui propri comportamenti e sulle possibili conseguenze del proprio agire nelle relazioni con gli altri.
- Riflessione su di sé e disponibilità a modificare le proprie modalità comunicative se ritenute poco efficaci.
- Esplicitazione delle emozioni e dei bisogni in relazione al contesto.
- Disponibilità alla negoziazione.
- Rispetto ed accoglienza delle diversità intese come arricchimento e non come privazione.

abbiamo poi evidenziato alcuni *strumenti* utili per gestire meglio il lavoro di gruppo:

- allestimento di un pannello per le comunicazioni giornaliere interne e per appuntare l'ordine del giorno, che dovrà essere definito in precedenza, delle riunioni programmate del Nido.
- Individuazione di un moderatore durante le riunioni.
- Trascrizione del verbale.
- Rispetto dei tempi.

Infine siamo concordi nel sostenere che per arrivare ad un progetto condiviso occorre lavorare anche sull'osservazione di esperienze concrete e sul confronto, nonché sulla esplicitazione dei ruoli (chi fa cosa).

Per approfondire e sviluppare i temi fino ad ora trattati, riterremmo opportuno proseguire questo corso di aggiornamento coinvolgendo, d'ora in avanti e per tutta la durata del corso, oltre al personale che lavora quotidianamente all'interno del nido, anche la coordinatrice ed il tecnico amministrativo di riferimento al fine di sostenere la circolarità della comunicazione e l'importanza di una reale capacità decisionale condivisa da tutto il gruppo di lavoro.

Note

¹ Il corso è stato condotto dal docente Roberto Maffei dell'Agenda Formativa ARPA Firenze.

Asilo nido ERBASTELLA

Comune di Firenze - Anno educativo 2003-2004

Il gruppo di lavoro: Germana Addazzi-Addazzi, Rossella Bertocci, Chiara Brusini, Antonella Campanile, Anna Ciraci, Francesco Falsetti, Giovanna De Plano, Cristina Martinelli, Gabriella Mazzoni, Donata Panuccio, Laura Segoni, Damiana Zagli, Nicola Della Volpe





tri-angolo della lettura

a cura di Silvia Filippelli e Laura Minunno
educatrici asilo nido Il NIDO DEL MERLO
del Comune di Firenze

Questa rubrica comprende suggerimenti di lettura rivolti agli adulti, che siano educatrici o genitori, nonché ai bambini ai quali la lettura viene narrata... Per questo potremo trovarci testi teorici a carattere professionale ma adatti anche ai genitori, belle favole, magnifici libri illustrati...

LO SCAFFALE... delle bambine e dei bambini

Una rubrica a tema per arricchire la biblioteca dedicata ai bambini.

L'arrivo dei fratellini!

Marianne Vilcoq
ASPETTO UN FRATELLINO
Babalibri, Milano 2004
Pagine 24, Formato cm 13 x 24

Comunicare ai bambini la futura nascita dei fratellini non è facile... ecco che un libro può venire in aiuto con il suo apporto visivo: la pancia della mamma di Camilla cresce, ma sotto al vestito si scopre, alzando la pagina, come cresce anche il fratellino. All'inizio Camilla non lo accetta, è arrabbiata e non mangia perché non vuole avere un pancione come quello della mamma, ma poi ci pensa, regredisce un po' e alla fine non vede l'ora che nasca... anche perché *lo sente!!!* Per i più piccoli!

Fanny Joly,
UN FRATELLINO? CHE IDEA!
Panini Editore, Modena, 1995
Pagine 48, formato cm 15 x 21

Martina è una bambina felice fino a quando non scopre che... avrà un fratellino! *Possibile che mamma e papà non capiscano che meglio di me non c'è nessuno?* L'attesa del fratello si riempie di pensieri solo negativi, ma piano piano questa nuova realtà si dimostra molto più piacevole del previsto... e lo sapete qual è la prima parola che Filippo pronuncia? TATI! Per i più grandini.

Tony Ross,
VOGLIO UNA SORELLINA
Mondadori, Milano, 1999
Pag. 32, formato cm 20,5 x 23,5

C'era una volta... una regina che aspettava un *bambino tutto nuovo*, ma comunicarlo alla principessa diventa più complicato del previsto. Tutti cercano di convincere la principessa Leda che non si può scegliere di avere una sorellina piuttosto che un fratellino... ma Leda proprio non si convince! I fratelli sono *pericolosi*, hanno giocattoli *ridicoli*, sono da *buttare nella spazzatura!* Vuole solo e soltanto una sorellina! Naturalmente nasce un fratellino, anche perché la principessa è una soltanto: Leda!

Le rabbie...

Philippe Goossens, Thierry Robberecht
PICCOLO DRAGO
Zoolibri, Reggio Emilia, 2003
Pagine 32, formato cm 22 x 26

Quando la rabbia diventa così grande da non saperla gestire... Cresce, cresce, cresce e prende le sembianze di un drago, un mostro che *non pensa* tanto da rivoltarsi contro se stesso. Un'emozione intensa e un po' paurosa che lascia il posto a una tristezza che solo qualche coccola potrà consolare. Il *Piccolo drago* è tornato in sé.



Mireille d'Allancé
CHE RABBIA!
Babalibri, Milano, 2002
Pagine 32, formato cm 21 x 27

Una rabbia forte e tutta rossa che riesce, sì, a uscire ma diventa tanto incontenibile da... Una raffigurazione delle rabbie infantili, sotto forma di un mostro rosso che comunica l'importanza di vivere le emozioni, di elaborarle, di sapersi consolare o farsi consolare.

Da leggere e... rileggere

Le bambine e i bambini amano ascoltare e ri-ascoltare le storie...

Ci sono favole, racconti, libri illustrati che volete far conoscere e far ri-ascoltare? Inviare la nota bibliografica completa di dimensioni del libro, numeri di pagina e commento a:
coord.pedagogico@comune.fi.it indicando nell'oggetto



LO SCAFFALE... ... dei grandi

Libri per i grandi che si occupano di... piccoli!

"rivista".

Laura Restuccia Saitta,
Luca Saitta
**GENITORI AL NIDO.
L'ARTE DEL DIALOGO TRA
EDUCATORI E FAMIGLIA**
La Nuova Italia, Milano, 2002,
pag. 176

Quale tipo di proposta il nido è oggi in grado di offrire alle famiglie? Attraverso un'analisi degli ambiti concreti e simbolici in cui si possono individuare e sviluppare le dinamiche familiari e istituzionali (dall'immaginario sociale relativo al ruolo materno e paterno, all'immaginario collettivo cinematografico che interpreta i significati dei modelli genitoriali, alla cultura istituzionale del nido...), il libro propone una serie di riflessioni sul tema della genitorialità e si articola intorno al contributo che il nido è in grado di offrire alle famiglie, nei confronti sia dei bambini che dei genitori. I servizi per l'infanzia, con competenze sempre più specifiche, si configurano come forte sostegno alle famiglie, nel loro ruolo educativo, oltre che come luoghi di vita per l'infanzia.

Cristina Mecenero
**VOCI MAESTRE.
ESISTENZE FEMMINILI
E SAPERE EDUCATIVO**
Edizioni junior, 2004, pag. 191

Un testo sul sapere educativo, sul sapere dell'esperienza, sul sapere dell'esperienza soggettiva.
Una tesi di laurea che restituisce la complessità del sapere pedagogico che è anche saper stare vicino all'inizio, vicino a bambine e bambini che iniziano: un'arte che sembra facile ma non lo è [...] perché presuppone di rimanere in contatto con le cose essenziali, di base.
L'autrice, maestra elementare, incrocia interviste ed esperienza diretta, sapere

teorico e soggettivo per dirci che il valore dell'educazione si fonda sulle relazioni, cerchi di sguardo e parola, costruzione di senso nella continuità tra soggetti, fuori e dentro i contesti educativi.
Quante volte, anche negli asili nido, le mamme ci dicono:
"Quanta pazienza avete, io non potrei farlo, io non ce la farei".
"È curioso – afferma l'autrice - perché noi riusciamo grazie a loro, eppure la continuità non viene avvertita, noi sembriamo sorgere dal nulla e, dicono, siamo brave più di loro [...]. Le madri, in quei momenti, sembrano perdere la consapevolezza della posizione

diversa che esiste tra loro e la maestra: chi è madre mette in grado il proprio figlio, la propria figlia, di essere presente a scuola con abiti adatti a interagire con l'esperienza culturale. E quando l'istituzione non accoglie questo patrimonio

costitutivo e antecedente, si assiste a una perdita dolorosa per tutti – di continuità, di sapere".

Recentemente è venuta a mancare una delle persone. Ci sembra importante indicare la pubblicazione più recente.

Luigia Camaioni, Tiziana Aureli,
Paola Petrucchini
**OSSERVARE E VALUTARE IL
COMPORTEMENTO
INFANTILE**
Il Mulino, Bologna, 2004, pag. 208

Segnaliamo l'ultimo lavoro di Luigia Camaioni, autrice che ha contribuito ad allargare il panorama psicopedagogico internazionale. Il manuale presenta un quadro completo degli strumenti utili a valutare lo sviluppo del bambino. Nella prima parte si illustrano i diversi tipi di osservazione (etologica, partecipante, controllata), mostrando come vengono utilizzati negli ambiti della formazione, dell'educazione e dell'attività clinica. La seconda parte è dedicata agli strumenti di valutazione del comportamento infantile nei principali domini dello sviluppo: cognitivo, comunicativo e linguistico, sociale e interpersonale. Evidentemente destinato agli studenti che affrontano un corso introduttivo all'osservazione e alla valutazione del comportamento infantile, il volume si propone come utile apporto teorico-pratico per tutti coloro che sono interessati a servirsi dell'osservazione come strumento educativo.



IL LIBRASSO DEL TASSOBARBASSO

Ma che nomi strani danno in questo nido? Che vuol dire LIBRASSO in tassobarbassese? Ebbene sì, alle educatrici dell'asilo nido TASSOBARBASSO piace proprio giocare con le parole! D'altra parte il Tassobarbasso è un piccolo tasso basso e un po' grasso e non potevano che esserci libri che si addicessero alla sua stanza in casa sua!
Dall'aprile del 2004 è iniziata una collaborazione con la Biblioteca dell'Isolotto. La Biblioteca ha prestato all'Asilo un pacchetto di libri (circa 50) che i genitori utenti del nido potevano prendere in prestito con le stesse modalità di quelli della biblioteca. I libri, rinnovati ogni due mesi, sono stati selezionati dalle educatrici tra i titoli che propongono argomenti di classico interesse per genitori di bambini 0-3 anni (rapporti con il cibo, paure, regole e contenimento...), oltre ad una serie di titoli di narrativa da intrattenimento.
Uno scaffale con i libri in esposizione, un divanetto con un tavolino d'appoggio, un pannello con le regole del prestito e... il LIBRASSO è pronto perché la cultura dell'infanzia (e non solo) sia sempre più a portata di genitore!
Gli obiettivi dell'iniziativa sono stati:
- offrire ai genitori la possibilità di approfondire tematiche riguardanti la crescita e lo sviluppo dei propri figli;
- iniziare una collaborazione tra servizi diversi dello stesso quartiere.

Nonostante il breve periodo di svolgimento, l'iniziativa ha trovato rispondenza e interesse da parte delle famiglie, tanto che quest'anno verrà riproposta con le stesse modalità per i genitori e in più verrà ampliata con il prestito di libri anche per i bambini utenti del nido.

Asilo Nido TASSOBARBASSO
Comune di Firenze - Anno Educativo 2003-2004
L'esperienza è stata realizzata da: Chiara Baroni, Valeria Cherubini, Paola Di Fonzo, Francesca Garau, Anna Grazzini, Silvia Maccanti, Laura Minunno, Antonella Pieri.
Attualmente ci sono anche altre educatrici che la portano avanti.



LA QUALITÀ NEI SERVIZI ALLA PRIMA INFANZIA DEL COMUNE DI FIRENZE

Un percorso iniziato nel 1999 motivato dalla necessità di dotarsi di strumenti di valutazione della qualità del servizio che ha permesso di monitorare, nell'arco degli ultimi cinque anni, i nostri asili/centri gioco rilevando, oltre ai dati generali relativi agli aspetti educativo - didattici, strutturali ed organizzativi, l'efficacia (relativamente alla risposta ai bisogni delle famiglie) di alcune tipologie, introdotte in questi ultimi anni, dal 2001 ad oggi, nel vasto e complesso sistema dei servizi offerti all'utenza. Nella primavera del 2004 ha preso avvio una nuova fase del percorso che si concluderà entro il 2005 e che prevede la realizzazione di un progetto di rilevazione articolato in due momenti:

- **Marzo-ottobre 2004 - Rilevazione della qualità percepita dalle famiglie utenti.** I questionari sono stati distribuiti nel mese di maggio in tutti gli asili nido e centri gioco del territorio e la risposta dell'utenza è stata molto elevata, circa l'80%. Dall'esame dei questionari ritornati risulta che la soddisfazione generale complessiva, in una scala 1/10, si attesta intorno all' 8, 86% testimoniando uno standard di qualità percepita molto elevato. I risultati ci dicono che, rispetto alla precedente indagine, il gradimento si è mantenuto stabile e che i centri gioco, come tipologia di servizio, sono una realtà ormai consolidata.
- **Gennaio-giugno 2005 - Rilevazione della qualità erogata all'interno delle singole unità di offerta.** Questa indagine si avvarrà di "indicatori" contenuti nel nuovo manuale regionale della qualità.

"FIRENZE PER LE BAMBINE E PER I BAMBINI" NUMERO 2

Nel mese di maggio, la redazione di "Firenze per le bambine e per i bambini" ha organizzato una giornata di studio, aperta a tutte le figure professionali che lavorano nei servizi alla prima infanzia del Comune di Firenze, con lo scopo di dare visibilità al lavoro di redazione, sviluppare consapevolezza sulle potenzialità comunicative della rivista e coinvolgere il personale dei servizi nella progettazione del secondo numero. Sono intervenuti educatori, esecutori, cuochi, tecnici amministrativi e coordinatori che hanno lavorato in sottogruppi, al fine di accertare il significato e la funzionalità della rivista, sia dal punto di vista strutturale che dei contenuti ed individuare le tematiche da affrontare in questo e nei prossimi numeri. Nel presente numero l'attenzione è stata concentrata sul *rapporto con le famiglie* e sulle *proposte educative* realizzate in diversi asili/centri gioco, al fine di migliorare la comunicazione tra i servizi e tra questi e le famiglie, dare più visibilità all'esterno contribuendo a diffondere la cultura dell'infanzia.

"ARCHITETTURA PER L'INFANZIA"

È il titolo del progetto che il servizio per la prima infanzia del Comune di Firenze ha presentato a *DIRE & FARE*, settima rassegna dell'innovazione nella pubblica amministrazione, promossa dall'ANCI Toscana e tenutasi il 13, 14 e 15 ottobre 2004 alla Fortezza da Basso di Firenze. Il progetto riguarda la recente realizzazione di tre nuove strutture di asilo nido, Gallo Cristallo, Nuvola Maga e Tassobarbasso, in cui si valorizza la sinergia tra **architettura** e **pedagogia**: i tre asili nido sono stati *pensati* e realizzati per rispondere sempre più ai bisogni dei bambini, nel rispetto dei loro tempi di crescita e delle esigenze delle famiglie e degli educatori.

"IL TRAVASO DEI SAPERI"

Novità di questo anno il progetto sperimentale *Il travaso dei saperi* già presentato a *DIRE & FARE*. Il progetto interessa il percorso di formazione del personale per l'anno scolastico in corso, intende *far emergere* le competenze individuali di coloro che operano all'interno dei nidi e centri gioco, *promuovere* una condivisione dei "saperi" interni ed offrire un *riconoscimento professionale* agli educatori e agli operatori di ruolo.

Il progetto prevede la realizzazione di brevi corsi laboratoriali (Laboratorio di costruzione di giochi, Laboratorio di massaggio neonatale, Laboratorio per la documentazione, Laboratorio sulla organizzazione degli spazi, Laboratorio sulla narrazione, Laboratorio sui giochi motori/psicomotori), rivolti agli educatori dei servizi alla prima infanzia del Comune di Firenze, la cui conduzione sarà affidata allo stesso personale in possesso di specifiche *abilità* riguardanti il *saper fare*.

XV CONVEGNO NAZIONALE DEI SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

Genova 2-3-4 dicembre 2004 - Centro Congressi Porto Antico - Magazzini del Cotone - *Le culture dell'infanzia trasformazioni, confronti, prospettive*.

Il Convegno è promosso dal *Gruppo Nazionale Nidi Infanzia* con la collaborazione della rivista *Bambini*.

Il servizio Asili Nido del Comune di Firenze partecipa alla sezione "Poster" con i progetti: **Là, dove il mondo incontra il nido** relativo all'area tematica *attività espressive* e **Un'opportunità per arricchire la proposta educativa** relativo all'area tematica *interculturale*.

PROGETTO DI FORMAZIONE 2004-2005

A metà novembre è iniziato il secondo anno del corso di formazione *I Processi Comunicativi e le dinamiche relazionali nei gruppi di lavoro*, condotto dalle Associazioni ARPA Firenze e AnaPP.

Il corso vede coinvolti 46 servizi alla prima infanzia tra asili nido e centri gioco comunali e/o a convenzione, pari a circa 550 persone tra educatori, esecutori, operatori cuochieri.

L'intervento di quest'anno vuole qualificarsi come ulteriore fase del processo di ascolto e dialogo avviato tra le varie componenti del servizio in occasione del primo anno di formazione.

In particolare, ci proponiamo di raggiungere i seguenti obiettivi:

- favorire nei partecipanti l'acquisizione di strumenti operativi *concreti* al fine di migliorare la comunicazione interna/esterna;
- promuovere la consapevolezza della differenziazione dei ruoli e delle funzioni/responsabilità delle diverse figure professionali interne al gruppo di lavoro;
- approfondire il concetto di gruppo di lavoro (dimensione "leadership").

Il corso, che prevede cinque incontri per ogni servizio, si concluderà nel mese di maggio 2005.

Dal mese di gennaio 2005 avranno inizio i *corsi di formazione laboratoriali* concepiti per rispondere ai bisogni formativi *soggettivi* del personale docente: è per questo che l'adesione alle varie tematiche proposte sarà a domanda individuale.

Un menu per tutti

Paolo Viliani

Quando entrai a far parte di questa Amministrazione Comunale e mi fu comunicata la destinazione di lavoro, rimasi alquanto perplesso non rendendomi conto di cosa precisamente facesse un cuoco in un asilo nido. Credo che questa perplessità fosse dovuta al fatto di essere completamente all'oscuro della complessità e responsabilità che questo lavoro riveste in un servizio alla prima infanzia. Poi mi sono reso conto di quanta importanza nella giornata di un bambino al nido venga data all'alimentazione e alla consumazione del pasto: in questa fase dello sviluppo una corretta nutrizione è fondamentale. Il momento del pranzo deve essere anche un piacere, per questo da parte nostra c'è molta attenzione alla qualità e quantità degli alimenti e alla presentazione del cibo che serviamo. Bisogna innanzitutto considerare la fascia di età dei nostri piccoli utenti che spesso assumono ancora il latte o sono appena svezzati. Quando viene inserito al nido il bambino si trova a fare i conti con un mondo diverso, forse più ampio, sicuramente nuovo, dove non c'è più il capezzolo della mamma né la sua figura. Detto questo è fondamentale che un passaggio così complesso e importante sia affrontato con pazienza, esperienza, preparazione e professionalità, affrontando le emozioni che ogni bambino prova nell'avvicinarsi alle novità legate al cibo e accogliendo l'ansia dei genitori che ci delegano questo delicato compito. Ansia che noi operatori cerchiamo di contenere negli incontri pre-inserimento, negli incontri di sezione e, quando vi è la necessità, anche con colloqui individuali. L'Amministrazione Comunale e i servizi per la prima infanzia, sensibili al valore educativo del momento del pranzo e ai cambiamenti in atto dal punto di vista nutrizionale, nell'anno 1998-1999 hanno elaborato un progetto di revisione dei menu fino a quel momento adottati nelle cucine dei nidi coinvolgendo medici pediatri, dietiste, genitori e operatori cucinieri. Tante sono state le innovazioni: menu differenziati per il periodo invernale e il periodo estivo, introduzione di nuovi alimenti ispirati al modello di cucina mediterranea che privilegia cereali, legumi e verdure. Forse si può pensare che questi cambiamenti e innovazioni siano andati a

discapito di una modalità di gestione più *familiare* delle cucine dei nidi, ma era anche importante adeguarsi alle norme sempre più pressanti e vincolanti imposte dalla legge avvicinandosi ad un modello di management più moderno ed efficace per la gestione delle cucine. Questa esperienza – oltre ai corsi di aggiornamento a cui hanno partecipato tutte le figure professionali che fanno parte del contesto nido e che hanno come obiettivo quello di realizzare un unico progetto educativo – è stata per me, e credo per tutti i miei colleghi, molto proficua e ricca di nuovi contenuti e conoscenze, che diventano poi il bagaglio professionale di ognuno di noi da mettere in pratica soprattutto nel momento in cui si è chiamati a lavorare in team. Voglio approfittare di questa opportunità per fare una proposta: organizzare una *tavola rotonda* periodica tra gli addetti ai lavori e i genitori in modo da favorire il confronto su problematiche emergenti legate al cibo come: le allergie, le intolleranze alimentari, il rispetto delle diverse religioni, culture e scelte familiari. Da questo confronto possono emergere tematiche da affrontare e da approfondire che ci permettono anche di apportare modifiche al nostro lavoro. Non nascondo un briciolo di soddisfazione nel constatare che abbiamo fatto un gran lavoro: solo nove anni fa nei nidi fiorentini la figura dell'operatore cuciniere non esisteva. Credo che se noi tutti ci soffermassimo a pensare al lavoro fatto fin qui – sulla preparazione del pranzo, la cura delle diete speciali, il rispetto delle tabelle dietetiche e delle norme di lavorazione, il controllo delle fasi produttive, ecc. - non potremmo che essere soddisfatti, perché la cura di tutti questi aspetti ha dato valore ai risultati ottenuti. In questi ultimi anni, inoltre, è nato un ufficio refezione, anche grazie al costante coinvolgimento e alla partecipazione attiva degli operatori cucinieri che, a rotazione, partecipano alle commissioni e ai gruppi di lavoro. Questo ufficio ha un ruolo rilevante, perché ci sostiene quotidianamente nelle non poche e complesse procedure amministrative e sanitarie, in particolare modo quelle relative all'applicazione della legge sul metodo H.A.A.C.C.P. Voglio anche segnalare il ruolo fondamentale dell'ufficio lavori che ha

ristrutturato e adeguato alle nuove normative alcune cucine e potenziato i locali con nuove attrezzature. In questa fase ha avuto un ruolo importante anche il coordinamento pedagogico che ci ha sostenuto nel processo di coinvolgimento attivo alla vita del nido dandoci l'opportunità di partecipare agli incontri pedagogici del gruppo di lavoro. Noi operatori cucinieri sappiamo che lavorare con competenza e professionalità vuol dire anche rassicurare i genitori. Per migliorare la nostra professionalità il coordinamento pedagogico ha predisposto un piano di formazione e aggiornamento su tematiche specifiche quali la comunicazione e gli aspetti antropologici e psicologici dell'alimentazione del bambino. Una dimostrazione pratica di cosa si intende per rassicurazione è il caso capitato quest'anno di un bambino che avrebbe potuto presentare gravi sintomi di allergia se avesse ingerito le proteine del latte. Queste tipologie di proteine si trovano in tantissimi alimenti, ma non sempre l'etichetta dei prodotti è chiara per cui si rende necessaria una ricerca a ritroso attraverso le aziende di produzione. Un esempio, a tal proposito, è il pane la cui etichetta dichiara la presenza di proteine, ma non specifica quali. La ditta stessa che produce il pane non è stata in grado di fornire la natura delle proteine dichiarate. Il passo successivo è stato quello di far analizzare il pane in laboratorio e il risultato dell'analisi è stato, per fortuna, negativo. Per concludere posso affermare che nel nostro lavoro la soddisfazione di gran lunga maggiore non è certo l'aspetto remunerativo, ma il piacere di lavorare per i bambini e di poter interagire con loro: sono soddisfatto quando mi vengono a trovare in cucina per chiedermi un biscotto o per dirmi che hanno trovato un albero nelle patate (era rosmarino!) o per farmi cuocere il minestrone preparato da loro.

Grazie e buon appetito a tutti!

Paolo Viliani, operatore cuciniere dell'Asilo nido IL PINOLO, ha inviato alla redazione il testo del suo intervento alla presentazione dell'opuscolo realizzato dal Comune di Firenze UN MENU PER TUTTI L'alimentazione al nido: un pranzo a misura di bambino – Firenze, Palazzo Vecchio 21 marzo 2004.



PSICOMAMME

MENTRE
LAVORO,
PENSO
SEMPRE
A MIA
FIGLIA
CHE È
ALL'ASILO
NIDO.

MI DICA...
MI DICA...
IN CHE ASILO?
DA CHE ORA?
A CHE ORA?
C'È UN POSTO
PER MIO FIGLIO?
QUANTO COSTA?
COME SI MANGIA?





Nel prossimo
numero

La continuità
educativa

